



Equipes Notre Dame

# lettera end 153

periodico bimestrale / maggio-giugno 2009

contiene scheda Sessione Estiva



**...nell'ora più calda...**  
un bisogno in comune: la sete

# Sommario

NOTE DI REDAZIONE	p 3
Gli argomenti per la Lettera 155	p 5
<b>EDITORIALE</b>	
Ritrovare lo slancio	p 7
<b>CORRISPONDENZA ERI</b>	
Testimoni nel nostro tempo di una felicità ancorata al Vangelo	p 10
La missione	p 14
“Io sto in mezzo a voi come colui che serve”	p 17
<b>NOTIZIE DALL’ITALIA</b>	
Dalla riunione di Equipe Italia. Torino 20-23 marzo 2009	p 22
<b>PILLOLE DI STORIA</b>	
Le vacanze	p 24
<b>FORMAZIONE PERMANENTE</b>	
L’invocazione dell’amore	p 25
<b>VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO</b>	
L’acqua vera zampilla intorno a noi	p 28
Potere e amore infinito	p 30
A sua immagine	p 31
La sete	p 33
“Le barriere della diversità” nel rapporto di coppia	p 36
L’amore è il filo conduttore di ogni incontro	p 38
Esercizi di cammino nelle “ore più calde”	p 40
<b>DAGLI EQUIPIERS</b>	
Un Dio come amico	p 42
Ho sete, dammi da bere	p 45
Certe volte a Genova...	p 46
In pellegrinaggio verso Sion	p 48
I fratelli divorziati risposati	p 49
Le famiglie: ingredienti di un dolce unico e squisito	p 51
C’è sempre un pozzo di Sichar	p 53
<b>LA COPPIA PREGA</b>	
Lectio divina	p 55
Il dono della sete	p 57
Abbiamo scoperto che è bello pregare	p 58
<b>IL GREMBIULE</b>	
Pellegrini al pozzo di Giacobbe	p 60
<b>RICORDI</b>	
Elvira Lisi - Federico	p 62
<b>SESTANTE</b>	
Chi crede in Cristo sarà salvato	p 63
Pregandoci su - Gocce del Vangelo di Giovanni	p 64

## Lettera delle Equipes Notre Dame



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"  
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino  
Tel. e Fax 011.5214849  
www.equipes-notre-dame.it

### Direttore responsabile:

Michele Rosafio

### Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena  
Domenica e Giovanni Mastria  
Cecilia e Cosimo Cuppone  
Rosa e Michele Rosafio  
Don Gerardo Antonazzo

### Progetto grafico:

Rosa De Salvatore

### Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

### Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

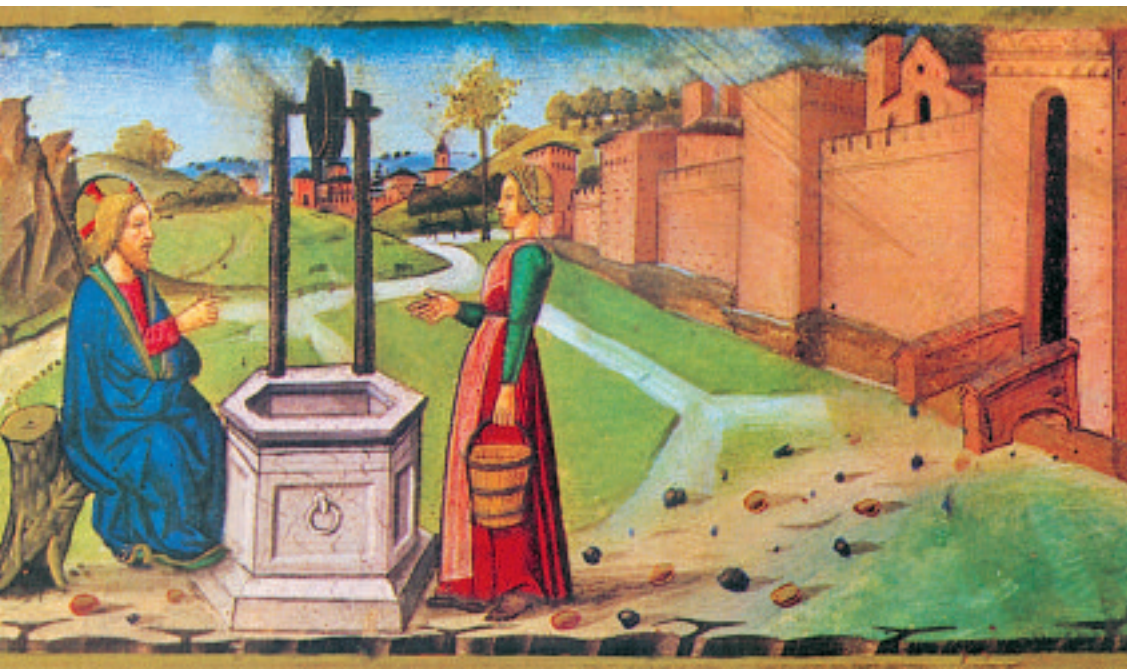
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino  
il 04/10/1983

Numero 153  
maggio-giugno 2009

Chiusura redazionale Lettera 153  
16 maggio 2009

2

Cristoforo De Predis, *La samaritana (Gesù al pozzo con la donna)*



## NOTE DI REDAZIONE

Il teologo peruviano Gustavo Gutiérrez nel suo splendido volume "Parlare di Dio a partire dalla sofferenza dell'innocente" dice: *Guai a coloro che il Signore troverà ad occhi asciutti, perché non seppero essere solidali con i poveri e i sofferenti di questo mondo.*

Proviamo ad immaginare il Signore esprimersi anche in questo nostro contesto. Cosa direbbe? "Guai a coloro che troverò appagati, soddisfatti, dissetati, guai a coloro che non sentono più la sete". Egli rivolge costantemente l'invito a cercare la fonte di acqua viva, vuole che ciascuno di noi sia sempre in cammino e non si stanchi di mettersi in discussione, di essere in ricerca.

Siamo in sintonia con don Tonino Bello quando parla di "*spina dell'inappagamento*", infatti sempre e in prima persona ha graffiato con la spina della Parola i potenti di turno e gli indifferenti di mestiere.

Ci auguriamo allora di avere sempre sete, di essere spina dell'inappagamento non solo per noi, ma anche nel fianco di chi è soddisfatto; che ci venga finalmente la nausea di una vita egoista, opportunistica, assurda, anche solo tranquilla, senza alcun disturbo o fastidio.

Proprio l'**editoriale** ci stimola a vincere l'indifferenza per le necessità e le difficoltà del fratello per ritrovare lo slancio del credente che deve osare e trovare la sua vera identità in un *nuovo ascolto*, in un *nuovo sguardo*, in una *nuova comunicazione*.

Con Padre Angelo Epis, nella **corrispondenza ERI**, ritroviamo poi la terza parte del messaggio di Lourdes che ci sollecita ad essere testimoni, nel nostro tempo, della felicità e della gioia legata alla nostra vocazione. Il vino della gioia ci faccia vivere nel clima festoso che nasce da un certo sguardo sull'uomo e su Dio.

Tò e Zé Moura Soares inoltre puntano sulla valorizzazione dei nostri limiti per capire meglio il rapporto con Dio, riconoscendo che tutto è dono, tutto è grazia.

Hervé e Geneviève de Corn ci invitano ad interrogarci sulla qualità del servizio che, a vari livelli, dobbiamo svolgere con delicatezza e attenzione per non tradire la missione intrinseca dell'END.

Padre Caffarel, in **pillole di storia**, ci ricorda che le vacanze, ormai vicine, debbono essere motivo di riposo e di letizia per rinnovare le forze e rallegrare anche il cuore.

Don Gerardo, nella **formazione permanente**, parla tra l'altro dell'ora, del tempo favorevole e irripetibile dell'azione di Dio, del compimento puntuale e fedele dell'iniziativa di Dio; poi si sofferma sulla relazione sponsale in cui ognuno celebra l'impegno di sposare la sete dell'altro, diventando sorgente

3

di acqua zampillante per una nuzialità inesplorata che dovrà edificare la risposta dissetante dell'amore.

Con le rubriche **vita di coppia nel quotidiano** e **dagli équipiers**, si ha un bel mosaico fatto di tante tessere, di testimonianze schiette, sincere di amici che cercano di dissetarsi attraverso il proprio cammino di fede. Originale risulta la ricetta di un dolce unico e squisito, tutto da provare, come interessante è il sasso nello stagno gettato per volgere lo sguardo verso i fratelli divorziati e risposati.

La sollecitazione a pregare, infine, ci viene offerta da uno strumento molto efficace nell'apposita rubrica **la coppia prega**, invito che ci viene proposto dagli amici Elena ed Alessandro Casale.

Buona lettura a tutti e che la nostra sete di vita ci spinga a leggere sempre la Lettera, quale strumento per arricchirci, condividere esperienze, convinzioni e speranze di realizzare nuovi stili di vita che trasformano, per dirla con Alex Zanotelli, la convivenza umana in un inno alla vita.

## IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)*

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli sono circa 192.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del Gruppo degli Intercessori si rivolga alla coppia referente:

Giorgio e Clara Bo

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: [gioclabo@tiscalinet.it](mailto:gioclabo@tiscalinet.it)

## ...per farti scoprire la sete...

### *Dall'ironia all'invocazione*

*Signore, tu non hai un mezzo per attingere... sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe?... Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete (Gv 4,11-15).*

*Non è difficile obbedire, non è difficile, anche se costa. Quello che è più difficile di tutto è credere davvero che Dio ci possa amare. Noi che ci conosciamo sappiamo bene di non meritare nemmeno l'amore di una creatura. E Dio ci ama e Dio sceglie me e Dio è lì ad attendermi al pozzo, a mezzogiorno, col caldo. È solo e non aspetta che me (Divo Barsotti, Gesù e la Samaritana).*

Secondo alcune tradizioni, quando Giacobbe tolse la pietra dal pozzo, l'acqua cominciò a sgorgare e diventò una grande fontana, tant'è che da quel momento in avanti ci sarà acqua in abbondanza per tutti. Quando Gesù promette l'acqua viva, la Samaritana ironicamente si rifà a questo episodio e sembra dire: "stai per fare un miracolo come il nostro padre Giacobbe o addirittura qualcosa di più grande? Chi credi di essere esattamente?"

Ci sembra quasi di vedere da vicino i mobilissimi occhi della donna di Samaria. All'inizio brillano di curiosità (chi è costui?), poi li vediamo lampeggiare di sbalordimento (un giudeo che chiede da bere ad una samaritana!), quindi cogliamo una voglia matta di sfida (si crede più grande di Giacobbe), poi gli occhi della samaritana sembrano civettare di spavalderia, perché non gliela dà questa benedetta acqua eterna, così lei si potrà risparmiare la fatica quotidiana di attingere.

*Alla fine, dopo aver tentato un'ultima difesa, lei si arrende e le balena negli occhi un brivido di uno stupore sconfinato: che non sia davvero lui il Messia? (F. Lambiasi).*

Gesù al pozzo di Sichar incontra una donna dalla condotta non esemplare, ma che porta in sé il bisogno di un mondo più vero, più umano, più buono. Questo bisogno è la premessa di ogni incontro.

È Gesù che porta la donna a prendere coscienza del suo bisogno reale, a rendersi conto di ciò che non ha, l'aiuta a sentire la sua povertà.

L'uomo (Gesù) e la donna lasciano il posto al Giudeo e alla Samaritana, due mondi in conflitto insanabile, due che non si possono neppure parlare.

Anche oggi molto facilmente facciamo scomparire l'umano per lasciare il posto a etichette culturali, sociali, razziali, religiose.

Anche nella nostra coppia si rischia di far fallire l'incontro con l'altro/Altro quando ci giudichiamo una volta per tutte. Quanto è importante riprenderci ogni giorno le misure!

## Ritrovare lo slancio

Gesù ci insegna ad uscir fuori da una situazione compromessa, non raccoglie la provocazione della samaritana perché sa che il suo atteggiamento quasi di sfida è un guscio, una maschera che nasconde una profonda sofferenza.

Allora suscita nella donna un senso di *stupore* che è una tappa significativa, per non dire fondamentale, sulla strada verso la fede. Stupirsi significa aprirsi a qualcosa di nuovo, rendersi conto della propria insufficienza e questa apertura rende possibile l'incontro.

Quanto è importante nella nostra vita stupirci ogni giorno dell'altro, vederlo una persona nuova, essere sempre pronti a ricominciare, chiedendo aiuto, aiutandoci reciprocamente!

La Samaritana passa dalla facile ironia all'invocazione: "*Dammi di quest'acqua*". All'improvviso esce dal guscio, fa cadere la maschera e lascia vedere il suo volto segnato dalla sofferenza, che diventa speranza. *Il modo migliore di avvicinarsi a Gesù è quello di non essere convinti della propria rettitudine, ma di essere piuttosto coscienti delle proprie mancanze e del proprio bisogno di aiuto* (Frère John di Taizé, Alla sorgente).

L'esito di questo incontro fatto di vicinanza umana che non porta al facile giudizio è segnato da una stupenda *delicatezza*. La vicenda della Samaritana riguarda tutti.

"*Dammi di quest'acqua*" è l'invocazione di chi cerca la pace vera, una felicità piena.

"*Dammi di quest'acqua*" è l'invocazione di chi vuole rompere con il proprio passato e vivere la vita con coerenza e coraggio.

"*Dammi di quest'acqua*" è la richiesta di chi riconosce la propria fragilità e si affida nelle mani dell'altro/Altro.

"*Dammi di quest'acqua*" è l'invocazione di tutte le donne e gli uomini che cercano e vogliono vivere un vero amore, che vogliono costruire una famiglia solida, che fanno del Signore il centro della propria vita.

### ALCUNI ORIENTAMENTI PER CHI SCRIVE

- *Spesso il cristiano si chiude nella sicurezza della propria fede, ma riusciamo ad essere umili, a vincere l'orgoglio nella ricerca della verità, del vero bene dell'uomo?*
- *Il messaggio cristiano non si può imporre, né possiamo dire: "Se non credi sei un uomo fallito", anche perché nella cultura di oggi Dio non è né evidente né necessario; riusciamo - e come- a proporre e ad accompagnare la crescita della fede che dona motivi nuovi di gioia, di serenità, di senso, di impegno?*

ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 28 LUGLIO 2009

Ormai da diversi anni, siamo coinvolti, in un modo o nell'altro, nel servizio in équipe e questo ha inciso molto nella nostra vita di coppia e di fede.

Malgrado questo, non siamo affatto inclini a mitizzare questa esperienza: non la riteniamo né completa di tutto ciò che forma un cristiano, né migliore di molte altre esperienze di movimenti nella Chiesa.

La viviamo però come un'esperienza bellissima e con questa premessa

potremmo adesso introdurre un'intera lista di "beatitudini" END: beati perché nell'équipe riusciamo ad essere familiari, solidali, affettuosi, profondi; abbiamo dalla nostra persone ammirevoli, coppie in gamba, preti aperti e innovativi. Impariamo anche ad essere saggi, misurati e abbiamo, oltre al carisma specifico di indubbio spessore, anche un "pensiero" dell'équipe (non una pastorale!), una profezia da testimoniare, una missionarietà da interpretare.

Insomma, abbiamo una *storia* che per un movimento laico nella Chiesa significa avere una *tradizione* e un *progetto* rispetto ai quali orientarsi: ci sentiamo chiamati ad essere strumenti dell'annuncio riguardo al sacramento del matrimonio e alla spiritualità coniugale.

Sono tutte cose vere, nobili, percorsi di fecondità e di annuncio di un Vangelo vissuto e praticato nel quotidiano, frutti benedetti e buoni agli occhi di Dio. Sicuramente camminiamo *nella* Chiesa e *con* la Chiesa da cinquant'anni, in

maniera fedele e umile. Dio manda costantemente lo Spirito Santo a sostenerci e sulle sue ali noi andiamo avanti.

Ma, da équipiers, abbiamo anche qualche "difettuccio". Sovente ci defiliamo davanti alla responsabilità, siamo abitati da piccole gelosie, siamo in disarmo di fronte alle urgenze dei tempi. E allora si vedono settori che operano,



Dora e Bruno Convertini e don Leonardo Scandellari

**abbiamo, oltre il carisma specifico, una profezia da testimoniare, una missionarietà da interpretare**

all'esterno come al proprio interno, una comunicazione "tiepida", intere équipes che soffrono per l'aridità del disimpegno, coppie il cui sforzo si avviluppa nel pessimismo e nel disincanto.

E allora, chi siamo noi? Quelli che illuminano i fidanzati dei corsi di preparazione, con speranza ed entusiasmo, o quelli che sussurrano alle spalle dei propri amici dopo la riunione? Siamo quelli che si mobilitano in qualunque momento per una coppia di sconosciuti o siamo quelli che con un'improbabile scusa si assentano dall'impegno preso?

La risposta è fin troppo ovvia. Siamo gli uni e siamo gli altri e ripercorriamo, né più né meno, le vicende umane degli ebrei lamentosi e impazienti nel deserto (*Nm* 11,4-6; 20,2-5), come delle prime e già frammentate comunità cristiane dopo la morte e risurrezione di Gesù (*At* 15,1-6). È significativo quanto Paolo scrive alla comunità di Corinto (*1 Cor* 11,17-22): *Non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia col prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?* "In parte" Paolo si rende conto che le fazioni sorgono quasi naturalmente in una comunità; d'altronde, però, le divisioni stravolgono il carattere che ogni comunità cristiana deve possedere. E questo tanto più se la disunione non deriva da una divergenza di opinioni, ma dall'indifferenza per le necessità e le difficoltà del "fratello".

Siamo anche noi sospesi tra il desiderio di essere una cosa sola nel nome di Cristo e la tentazione di ritirarci nel nostro privato? Difficile negarlo. Ma questa sorta di doppia identità, questa condizione tipica dell'essere umano, e quindi del credente, può trasformarsi in ogni istante in un nuovo ascolto, in un nuovo sguardo e in una nuova comunicazione.

È quello che abbiamo tentato di mettere a tema della riflessione di tutto il movimento in Italia, proponendo la "trilogia" 2008-2010, basata su un approfondimento della narrazione evangelica dell'incontro di Gesù con la samari-

**cerchiamo in tutti i modi di recuperare lo slancio, cerchiamo di riacquistare la capacità di osare**

tana (*Gv* 4,5-42). Gesù conosce le profonde ferite nel cuore di questa donna, disprezzata dai suoi concittadini, priva nel suo cuore di un vero affetto, disorientata sul senso della propria vita e sulla fede che dovrebbe guidarla nella ricerca. Ma è proprio per questa condizione, e a partire da essa, che Cristo si rivolge a lei. Così anche a noi è dato di comprendere che le divisioni interiori e comunitarie, in cui ci troviamo coinvolti, possono diventare l'opportunità di un incontro salvifico: Gesù ci chiama a riscattare noi stessi e il mondo. Anzi, lui stesso ci cura, a condizione che accettiamo di essere raggiunti da Lui attraverso la presenza degli altri.

Ecco perché per noi équipes (ma per chiunque) è importante essere presenti nell'impegno in mezzo a tutti. Anche nel confronto, a volte doloroso, anche nella fatica di scegliere il nostro vero bene. La dimensione comunitaria del movimento non è un pedaggio da pagare per godere dei "nostri" momenti di formazione: ci schiude a comprendere più profondamente la realtà di ciò che siamo per il progetto stesso di Dio. Andiamo alle sessioni, alle giornate di settore, accogliamo le richieste di servizio, ridiamo vigore e profondità alle riunioni d'équipe con la qualità della nostra partecipazione!

Rivolgiamo questa modesta riflessione, senza pretese, a tutti gli équipes d'Italia: a quelli stanchi e a quelli vivaci, a quelli entusiasti e a quelli delusi, a chi s'impegna nel servizio e a chi di quel servizio fruisce. E in particolare a chi ha accolto l'impegno vorremmo rinnovare costantemente il nostro grazie; anche in loro si realizzano le parole di Gesù: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici* (*Gv* 15,13). La profezia END si realizza dall'intimità della coppia alla grazia della comunità.

Cerchiamo in tutti i modi di recuperare lo slancio, cerchiamo di riacquistare la capacità di osare. E cerchiamo soprattutto, anche se in modo incompleto, limitato difettato e parziale, di esserci. Recuperare la partecipazione e lo slancio è la sfida del prossimo futuro, in équipe... e non solo!

**Dora e Bruno Convertini, don Leonardo Scandellari**  
*Equipe Italia*

## NOTE

*Al fine di evitare inconvenienti i cambi di indirizzo dovranno essere comunicati unicamente ai responsabili di Settore*

## Testimoni nel nostro tempo di una felicità ancorata al Vangelo

Il messaggio di Lourdes, nella terza parte, ci sollecita ad essere testimoni nel nostro tempo della felicità e della gioia legata alla nostra vocazione. L'essere il riflesso dell'amore di Cristo nel mondo non sarebbe completo se si fermasse ad evidenziare problemi e percorsi senza giungere alla gioia cristiana. Quest'anno leggiamo alcuni degli aspetti che ci vengono proposti alla luce della Vergine del Magnificat. Il sì di Maria illumina il nostro sì a Dio! Il suo vivere il vangelo evidenzia le vicende e i luoghi dove manca il "vino della gioia" e ci aiuta a cantare il Magnificat quotidiano sulle strade del nostro mondo. Come donna pienamente inserita nel popolo del suo tempo, insegna ai nostri occhi ad essere pronti a leggere le situazioni della vita e ci dona la sollecitudine evangelica capace di fare nostro l'anelito di p. Caffarel: *Le Equipes Notre Dame non hanno adeguatamente tenuto conto del fatto che la spiritualità evolve in relazione all'età delle coppie ed in relazione alla situazione nella quale queste coppie si trovano.*

"Bisogna essere attenti all'invocazione che sale dal cuore dell'uomo, dall'età dell'infanzia meravigliosa fi-



Padre Angelo Epis

no a quella della serena vecchiaia, come un presentimento del mistero divino". Per il cristiano la gioia è il clima congeniale alla sua fede: "Non è forse normale che la gioia abiti in noi...? Sì, sarebbe molto strano se questa buona Novella che suscita l'alleluia della chiesa, non ci desse un aspetto di salvati". *La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia. Perché la gioia viene d'altronde. È spirituale.* (Paolo VI, Gaudete in Domino).

Per ottenerla è necessario anzitutto che si rinsaldi la solidarietà fra uomo e uomo, che si agisca "con verità" nei confronti del prossimo. Si richiede di svellere le radici dell'egoismo e della violenza dal nostro cuore, per praticare "la giustizia e il diritto". Si esi-

ge un supplemento di spirito, di anima, di interiorità, poiché "il freddo e le tenebre sono anzitutto nel cuore dell'uomo", e "la gioia nasce sempre da un certo sguardo sull'uomo e su Dio". Il nostro occhio deve essere educato a tale sguardo di fede. La messa in comune, come il dovere di sedersi, sono un esercizio costante a leggere la vita con occhi di fede. Tutti noi sperimentiamo quotidianamente i limiti e la precarietà della gioia umana, minacciata dalle ansie e dai turbamenti del nostro spirito. Non bastano gli enormi progressi tecnico-scientifici a rendere meno fragile la nostra felicità. Anzi le frustrazioni sembrano oggi più acute che in passato.

In un'epoca, caratterizzata da forti contrasti e da contrapposizioni radicali, si scava sempre più l'abisso che divide coloro che coraggiosamente operano per la giustizia da quanti calpestano i diritti fondamentali della persona e per danaro vendono il giusto. Anche senza pensare alle forme più clamorose della violenza omicida, ai grandi problemi economici del nostro tempo, alla droga che *baratta* la vita innocente, ai rackets diversi e vergognosi che umiliano la nostra società, avvertiamo tutti, più che in altri tempi, forti tentazioni di individualismo, di autosufficienza, di contestazione sistematica e di disimpegno. È urgente oggi la testimonianza di persone che scelgono di servire Dio e gli uomini.

**la messa in comune,  
come il dovere di sedersi,  
sono un esercizio costante  
a leggere la vita  
con occhi di fede**

Per un'epoca come la nostra, adulta ed emancipata, ma piena di turbamento e di insicurezze, la figura di Maria che si proclama "serva del Signore" costituisce una provocazione e una sfida. L'atteggiamento della Vergine, così anticonformista che, se vi riflettiamo, ci disorienta, non è la decisione di un istante di *grazia*, né un comportamento sorto d'improvviso. Tutta la sua vita futura sarà segnata da quelle parole, tutta la sua esistenza precedente ve l'aveva condotta. Più ancora, l'intera storia del suo popolo e della sua spiritualità l'avevano preparata quasi naturalmente, nella più grande responsabilità, a quella scelta.

Il messaggio di Lourdes, mentre ci esorta alla testimonianza gioiosa, fa l'elenco di situazioni di sofferenza che attirano in particolare la nostra attenzione. Coppie in formazione, coppie in difficoltà, segnate dal fallimento, vedovi/e e altre situazioni ancora. Tutto ciò ci chiede di porci al servizio della gioia dell'uomo particolarmente messa alla prova. Lo stile non può che essere quello del servi-

zio in cui Maria, serva del Signore, è particolarmente esperta.

Per la Vergine, servire Dio non è un fatto occasionale, ma la disposizione fondamentale dell'esistenza. La sua obbedienza è libera e gioiosa, espressione d'amore e di fedeltà. Ella, che nell'Annunciazione viene salutata quale creatura amata dal Signore, spe-

rimenta, come nessuna creatura mai, la tenerezza di Dio. Umile fanciulla di Nazareth, Maria non desidera altra gloria all'infuori dell'appartenenza al popolo dei servi del Signore. Questa è la gioia e l'umile fiera dei poveri di Israele. Ma il Signore che l'aveva chiamata fin dal seno materno (cfr. Is 49,1) la destinava ad un

Beato Angelico, *Annunciazione*



compito altissimo, ad una missione unica per la salvezza del suo popolo. Prima che lei, con libera decisione, si riconoscesse al servizio del Signore, da sempre egli l'aveva scelta e costituita sua "serva".

Più che una risposta di umiltà, quella di Maria è l'atteggiamento del credente di fronte a Dio, ai suoi disegni, alla sua iniziativa, alla sua libera grazia. Tale disposizione viene sottolineata dalle parole: *Si faccia di me secondo la tua parola* (Lc 1,38).

Quella parola di Dio che ha creato il mondo, che ha guidato i capi - servi d'Israele, che sta per farsi carne in lei, guida ormai la sua esistenza. Ella l'accoglie con tutto il suo essere.

In Maria rivivono le disposizioni fondamentali del "servo di Jahwè", che saranno presenti in modo unico, senza umani confronti, nel Figlio di Dio fatto uomo.

Come il servo, Maria è docile alla parola di Dio; per la sua missione affronta la prova e il dolore. Ma il Signore è con lei, non resterà confusa. Ella è presente nella comunità cristiana e rifugge agli occhi dei credenti, quale ancella del Signore al servizio della salvezza fino all'ultimo giorno, finché non si compia il nostro destino di gloria.

Anche noi siamo "servi di Cri-

sto". È un titolo del quale Paolo va particolarmente fiero (cfr. *Rm* 1,1; *Gal* 1,10; *Fil* 1,1). Servire Cristo significa consacrare la vita a Lui, perché diventi con la sua un unico sacrificio. Significa amarlo, legarsi a Lui in forma vitale. Il servizio viene completamente assorbito nell'amore...: *Non vi chiamo più servi...; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi* (Gv 15,15). Colui che come la Vergine ripete: *Si faccia di me secondo la tua parola* (Lc 1,38), non è più servo, ma *fratello, sorella e madre* del Signore (cfr. *Mt* 12,50).

Maria è colei che, servendo Dio in Cristo, ha insegnato alla chiesa di ogni tempo che servire il Signore è amarlo, abbandonarsi totalmente a Lui e ai suoi disegni. Allora la vita diviene feconda: è una benedizione per tutti. Così inteso, il servizio, lungi dall'essere un atteggiamento in contrasto con la promozione umana, permette alla persona di realizzarsi in pienezza.

Mentre preghiamo ogni giorno il Magnificat con Maria, impariamo da lei l'amore fedele che cambia la storia e testimonia la speranza a tutte le generazioni.

**Padre Angelo Epis**  
*Consigliere Spirituale ERI*

## La missione

La nostra vita non è il risultato del caso, né di una successione di casi.

Abbiamo un inizio e una fine.

Maria ci accompagna sempre. È presente all'inizio e alla fine...

Genera un figlio per il mondo e lo riceve morto, dall'alto della croce dove ha reso lo spirito che ci nutrirà sempre.

Anche noi come persone e come coppia, abbiamo un'identità unica.

Quando Dio ci chiama, si rivolge a ciascuno di noi come a un essere unico. Dopo questa chiamata e dopo la nostra risposta capiamo a fondo chi siamo e come possiamo prendere a piene mani la nostra vita.

Per quello che ci concerne, la chiamata di Gesù è stata rivolta alla nostra coppia. Per noi questo ha richiesto molte energie, rinunce a volte molto difficili, impegni, sacrifici, sfide. Tutto questo è stato per noi causa di ansia e di paura, forti ostacoli alla nostra adesione.

Dio ci apre lo spazio dove possiamo agire; in questo spazio possiamo darci agli altri, in comunione gli uni con gli altri.

Adesso ricordiamoci il cammino di Maria quando rende visita ad Elisabetta e le annuncia la nascita di Suo Figlio! Maria conservava nel suo cuore tutti gli avvenimenti della sto-



*Tó e Zé Moura Soares*

ria umana, li meditava e li confrontava con quello che succedeva nella sua vita. Maria era tutto Amore, carità, lealtà, disponibilità, abnegazione, tenerezza, indulgenza... tutto per essere fedele all'Alleanza. Maria parte senza indicazioni preventive, accetta di essere criticata, ma procede per la sua strada!...

Adesso arriviamo al tema di questo editoriale.

### LA MISSIONE.

#### MA QUALE MISSIONE?

La missione è un mandato, ma un mandato come un dono che ci trasforma e che ci apre agli altri.

Oggi la parola missione è troppo banalizzata. È e sarà sempre, nel senso più profondo, l'espressione dell'amore fedele e generoso, disinteressato e gratuito.

Sapere dove siamo e come arriveremo alla fine è il desiderio di ogni uomo. Chi non conosce il mirabile prodigio del "navigatore" (GPS), capace di orientarci verso qualunque meta purché sia programmato? Capace anche di "parlarci" e di correggerci quando siamo sulla cattiva strada?

In ogni caso, le strade troppo programmate, benché molto efficaci, ci sembrano più adatte alle macchine che agli uomini. Gesù non ha dato ai discepoli delle carte stradali, ma dei punti di partenza.

Il Vangelo non si identifica nel benessere dell'ordine stabilito, rischia di rimmetterlo in causa, a volte anche di contraddirlo.

Al di fuori degli obblighi, siamo invitati a scoprire dei segni che valorizzano più l'amore che l'efficacia. Riconoscere i nostri limiti, le nostre dipendenze e le nostre debolezze, ci aiuta a capire meglio che nel nostro rapporto con Dio tutto è Grazia, tutto è Dono.

La coppia cristiana ha un duplice ruolo nel piano di Dio. Da una parte, come Maria e con Maria, la coppia intercede presso Cristo, (come a Cana dove Maria chiede il miracolo); dall'altra, la coppia è testimone del miracolo perché crede in Lui e lo fa conoscere in modo che gli altri possano anche a loro volta credere.

I miracoli sono per gli uomini segni della presenza di Dio in mezzo a loro e ciò può fare la differenza nelle

**non abbiamo nel Movimento un "navigatore" ma un carisma e una pedagogia che ci aiutano a tracciare la nostra strada**

loro vite. L'importante non è il miracolo, anche se è straordinario, ma è che grazie al miracolo gli uomini aprano il loro cuore e credano.

È per questo motivo che a Cana Gesù, affinché i suoi discepoli potessero credere, compie un miracolo apparentemente contro la sua volontà, in risposta alla richiesta di sua Madre.

Non abbiamo nel Movimento un "navigatore" che ci indica il nome delle "vie" da seguire per arrivare alla santità, ma abbiamo un carisma e una pedagogia che ci aiutano a tracciare la nostra strada.

Vivere l'essenza del nostro carisma ci porta sulla Strada di Cristo. Rispondiamo alla chiamata di Dio con fiducia, non ci mancherà così l'acqua trasformata in vino.

Dobbiamo essere i testimoni di questa trasformazione!

*Se le Equipes Notre Dame non sono il vivaio degli uomini e delle donne pronti a prendere coraggiosamente tutte le loro responsabilità nella chiesa e nel mondo, esse perdono tutta la loro ragione di essere* (Padre Henri Caffarel).

La disponibilità di ciascuno di noi, l'attenzione ai fratelli che camminano al nostro fianco ci impongono il riconoscimento della loro dignità e a considerarli come persone uniche; ed è veramente questo che ci rende figli di Dio. In questo modo ci integriamo nell'opera di redenzione di Cristo, come Maria che dal momento della sua chiamata si è integrata nel progetto di Dio.

*Quando viviamo l'esperienza dell'incontro nel nostro ambiente, là dove siamo, là dove ci impegniamo, là dove lavoriamo, nei nostri paesi e secondo la nostra vocazione, le équipes compiranno la loro missione poiché è in questo luogo che vive la*

*Chiesa. (Padre Angelo Epis all'incontro dei regionali a Roma nel gennaio 2009)*

Maria è sempre là. È là dal primo giorno, quando ci offre Gesù che deve nascere nel cuore di ogni uomo. Maria è là anche alla fine, quando ci offre suo Figlio Risuscitato.

La grandezza di Maria non proviene da quello che fa, ma da quelle "grandi cose che Dio compie in Lei".

Proviamo ad imitarla e lasciamo che Dio agisca in noi!

Potremmo allora percorrere la nostra strada senza paura.

**Tó e Zé Moura Soares – ERI**  
(Traduzione dal francese)

## NOTE

***Ai lettori (e scrittori) della Lettera End***

*ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 155 vanno inviati entro il 28 luglio 2009 a:*

***lettera.end@equipes-notre-dame.it***

**Roberta e Francesco Arena**

*Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288*

*La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi*

# "Io sto in mezzo a voi come colui che serve"

***Chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve (Lc 22,27).***

Questo era il tema dell'incontro dei Regionali a Roma dal 24 al 29 Gennaio 2009. Questa frase di Luca spiega bene in quale spirito si sono riunite le 134 coppie Regionali e gli 8 Consiglieri Spirituali del mondo intero. Questo incontro, il secondo di questo genere, dopo quello del 2003, avviene ogni 6 anni a metà del percorso tra 2 grandi raduni internazionali.

L'incontro è iniziato brillantemente con la Messa celebrata dal Cardinale Bertone, Segretario di Stato del Vaticano. Ci ha comunicato il suo piacere di essere stato Consigliere Spirituale di Equipe e ci ha parlato del ruolo della famiglia (come a Città del Messico).

È ugualmente terminato brillantemente con l'omelia di Monsignore Federico Lombardi, portavoce del Papa.

Questo incontro voleva essere:

- 1) – Un tempo di Comunione
- 2) – Un tempo di Preghiera
- 3) – Un tempo di Discernimento
- 4) – Un tempo di Compartecipazione
- 5) – Un tempo di Formazione

Piuttosto che fare un riassunto del-



*Hervé e Geneviève de Corn*

l'incontro, abbiamo preferito estrarre qualche messaggio chiave ricevuto tramite i vari interventi, di cui troverete i testi tradotti in più lingue e le foto sul sito internet dell'ERI.

Un punto comune a tutti questi messaggi, un filo conduttore: l'urgenza del servizio e della missione affinché diventiamo dei testimoni dell'Amore di Dio.

**1) Io sto in mezzo a voi come colui che serve (Lc 22,27).**

*Estratto dalla conferenza di Padre Angelo Epis, Consigliere Spirituale Internazionale.*

Un movimento come le END, che ha scelto attraverso le coppie di riflettere l'amore di Cristo, ha il dovere di interrogarsi sulla qualità del servizio e dei servizi. L'amore di Cristo

si esprime nei servizi che svolgiamo ai vari livelli con la delicatezza e con l'attenzione di non tradire la missione che ci è stata affidata...

La nostra società deve riscoprire la bellezza dell'amore e il bisogno della sua guarigione attraverso l'incontro con Cristo, medico delle anime, attraverso la rinuncia e l'impegno...

Lo Spirito Santo ci chiama ad essere nel mondo dei testimoni dell'amore e del matrimonio al seguito di Padre Caffarel... I padri della Chiesa hanno riconosciuto che il buon samaritano della parabola è il Cristo stesso. È Lui il primo che ha visto le nostre ferite e che ci ha soccorso, Lui l'agnello che toglie i peccati del mondo.

Allora scopriamo il punto più profondo della nostra vita: se ci è dato di andare incontro agli altri e di rendere servizio è perché, prima, un Altro è venuto a noi incontro! Come credenti vogliamo avere la forza di essere dei buoni samaritani, vogliamo meditare a lungo su quello che il Signore Gesù ha fatto per noi, il buon samaritano mandato dal Padre.

**2) Io invece non ti dimenticherò mai** (Is 49,15).

*Estratto dalla conferenza di Carlo e Maria Carla Volpini Responsabili internazionali*

Le END tra le numerose esperienze, situazioni e relazioni sono state e sono un dono che abbiamo ricevuto e che non possiamo tenere per noi.

**le End  
sono un dono  
che abbiamo ricevuto  
e che non possiamo  
tenere per noi**

Dobbiamo curare il Movimento con il senso della responsabilità.

È un dono che, come tutte le cose, rischia di diventare imperfetto e limitato se resta unicamente tra le nostre mani, perché la nostra realtà di creature è fatta di imperfezioni e di limiti.

Al contrario se questo dono lo regaliamo agli altri, diventerà il passaggio dell'Amore di Dio nel quale ogni limite è superato. Quello che il Movimento ci ha dato può diventare un nuovo cammino di maturazione per gli altri. Operando in questo modo possiamo forse testimoniare il Dio della vita e dell'amore.

**3) Presenza di Padre Caffarel:**

*Estratto dalla conferenza di Padre Marcovits, o.p. - Postulatore*

Per capire Padre Caffarel occorre ritornare all'incontro decisivo della sua vita: *Improvvisamente, a vent'anni, Gesù Cristo è diventato 'Qualcuno' per me... ho fatto esperienza di essere amato e di amare e da quel momento in poi Lui sarebbe stato in me per tutta la vita.* Era tutto fatto. (Citato da Jean Allemand in "Un uomo afferrato da Dio").

Un tale incontro, così semplice in apparenza, orienta e costruisce tutta una vita. È stato guardato con amore da Gesù Cristo. Quindi guarda ciascuno di noi con questo interrogativo: *Chi è Egli per Lui? Come Dio l'ha guardato?* Vorrebbe comunicare la sua luce a quelli che incontra.

Il suo sguardo "scrutatore" descritto da tanti testimoni rifletteva la passione che il Signore aveva acceso in lui: passione per Dio, passione per gli altri... affinché scoprissero anche loro che erano amati e che amavano.

**4) Dall'omelia di Monsignor Federico Lombardi.**

Oggi il tema della famiglia nella società contemporanea è vissuto nella Chiesa spesso con preoccupazione e drammaticità. Noi chiediamo al Signore di poterlo vivere con fiducia e serenità, nonostante le difficoltà che tutti incontriamo. Che nessuno riesca a strapparci questa speranza e questa fiducia nella forza intrinseca con cui lo Spirito del Signore alimenta la crescita del regno di Dio in noi e attorno a noi. È la forza dell'amore che a voi per primi è dato sperimentare. Sappiatela coltivare non solo per voi ma per la speranza e la gioia di tutte le famiglie del mondo.

**5) Chiamati a costruire la "civiltà dell'amore"**

*Conclusione della conferenza di Padre Bartolomeo Sorge S.J.*

Quello che Benedetto XVI dice nell'Enciclica *Deus Caritas Est* è ap-

plicabile anche nell'esercizio della "carità culturale"

"Il cristiano sa quando è arrivato il momento di parlare di Dio e quando è giusto tacere e lasciare parlare solamente l'amore. Sa che Dio è amore (Cf 1 Gv 4,8) e che sarà presente specialmente nei momenti in cui null'altro è da fare, se non amare.

Per i cattolici in particolare si tratta di formare un gran numero di politici nuovi, di uomini e di donne che facciano sintesi tra la spiritualità e la professionalità, capaci di testimoniare e di introdurre lo specifico cristiano nella vita politica.

Coloro che hanno delle responsabilità politiche ed amministrative mantengano espressamente nel cuore delle virtù, quali il disinteresse personale, la lealtà nei rapporti umani, il rispetto della dignità altrui, il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia... per rispondere ai bisogni del prossimo, come ai propri, con una predilezione speciale per i più poveri. (Commissione ecclesiale Giustizia e Pace)

**6) Vivere da Cristiani in mezzo ai Mussulmani**

*Conferenza di Monsignor Michael Fitzgerald Nunzio Apostolico in Egitto*

I responsabili della Chiesa hanno sempre insistito sulla missione dei cristiani all'interno del mondo musulmano dove vivono. Sarebbe una perdita, sia per i cristiani, sia per i mussulmani, se il cristianesimo do-

vesse sparire nel Medioriente. Le coppie, sinceramente convinte della loro fede, e che si sforzano di trasmettere questa fede ai loro figli, hanno un ruolo importante per mantenere vive le comunità cristiane. Possano trovare nel sostegno dei loro fratelli e delle loro sorelle del mondo intero la forza necessaria per realizzare quello che Pietro chiede a tutti i cristiani: *Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1P 3, 15-16).*

7) **Orientamenti passati e presenti del movimento, costruire l'avvenire.**

*Conferenza di Alberto e Constanza Alvarado, ex membri dell'ERI.*

La risposta del Movimento alla questione della testimonianza consiste nel dare alle coppie che entrano nelle END una formazione di "vita spirituale", perché "in questo modo l'amore fraterno, l'aiuto reciproco, si trasformi in testimonianza". (La guida alle Equipes Notre Dame)

La Chiesa, come istituzione, non invia solamente i suoi fedeli a "testimoniare" con l'esempio della parola e dell'azione, ma li accompagna an-

**servire significa amare  
e amare vuol dire  
donarsi completamente  
senza attendersi  
altra ricompensa**

che con la formazione, con l'organizzazione e con il suo sostegno istituzionale, non dovrebbero le END fare altrettanto?

Come può il Movimento dell'END organizzarsi per orientare e appoggiare efficacemente i suoi membri nei diversi impegni apostolici presi per il compimento della loro missione?

Non dimentichiamo che tutto lo sforzo umano e istituzionale deve essere guidato dallo Spirito e posto nelle mani del nostro Signore Gesù Cristo.

**Conclusione: "Parlavano tutti con un solo cuore..., è lo stesso Signore"**

I Regionali hanno avuto molto tempo per parlare insieme nelle équipes miste. Il frutto delle loro riflessioni alimenterà la riflessione dell'ERI nei mesi futuri per costruire l'avvenire, in particolare il prossimo Raduno Internazionale del 2012.

Ecco i commenti di alcuni Regionali alla fine dell'incontro:

"Abbiamo potuto renderci conto dell'internazionalità del Movimento".

"Non immaginavamo che i problemi potessero essere così simili in tutto il mondo".

"Nello stesso tempo abbiamo scoperto la ricchezza delle nostre differenti culture. Sono le nostre differenze che ci arricchiscono".

Per concludere vogliamo solamente comunicarvi la gioia di una coppia portoghese: "Servire significa amare e amare vuol dire donarsi completamente senza attendersi altra ricompensa che il sapere che noi facciamo la volontà del Padre.

Grazie a voi dell'ERI che, con questo spirito di servizio, vi prendete cura delle Equipes del mondo intero. Grazie alla Super Regione Italia che non ha lesinato i suoi sforzi per accogliere e servire tutte le coppie che sono venute a Roma.

Che il Signore continui ad arricchirci con le sue benedizioni.

Vi abbracciamo tutti in Cristo" (Isabel e Paul Amaral della Super Regione Portogallo).

**Hervé e Geneviève de Corn – ERI**  
(Traduzione dal francese)

## NOTE

### Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale

[segreteria@equip-es-notre-dame.it](mailto:segreteria@equip-es-notre-dame.it)

*I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:*

*Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia*

*Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849*

*Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00  
martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00*

# Dalla riunione di Equipe Italia

Torino 20 - 23 marzo 2009

Venerdì 20 Marzo, a Torino era un pomeriggio ancora invernale, se pur riscaldato da un tiepido sole, e l'appuntamento per tutti era nel centro della città che ha un fascino veramente notevole. Mentre attendevamo l'arrivo di tutte le coppie abbiamo visitato Palazzo Madama, che ospita il museo Civico di Arte Antica (da vedere!!!), il Duomo, la Real Cappella di San Lorenzo; anche se molto rapidamente abbiamo fatto due passi in via Roma e Piazza San Carlo. Poi dopo cena abbiamo fatto la consueta e attesissima "messa in comune", momento che apre tutti i nostri incontri e non finisce mai di rivelarsi fondamentale per questa équipe di servizio. Dopo un rapidissimo passaggio panoramico al "Monte dei Cappuccini" per guardare Torino by night, siamo andati a Chieri dove siamo stati accolti dagli équipiers, con un calore veramente indimenticabile. Tutti a dormire in famiglia, secondo la migliore tradizione "équipica" e la mattina successiva alle 8.30 tutti pronti al convento di San Domenico, nel centro di Chieri, ospiti dei frati che ci hanno messo a disposizione una sala per lavorare tranquilli. Dopo la preghiera il consueto susseguirsi di argomenti all'ordine del giorno: l'ultima messa a punto della sessione primaverile ormai alle porte, la situazione delle regioni, alla quale abbiamo dedicato molta attenzione, e vari altri argomenti che abbiamo trattato - non ci crederete- anche durante l'ottimo pranzo nella taverna Manolino (che non è un ristorante di tendenza, ma un locale che Titti e Massimo hanno messo a disposizione) preparato dagli amici di Chieri. Subito dopo il pranzo siamo partiti per raggiungere "l'Arsenale della Pace", a Torino, dove si sarebbe svolto l'incontro "50 anni di END in Italia", del quale vorremmo parlarvi.

**La sobrietà** è stato l'elemento fondamentale di questa festa per i 50 anni di cammino del Movimento, con grande rispetto e consapevolezza delle origini, ma senza cadere in stucchevoli nostalgie. Alcune coppie giovani facevano una sorta di "intervista" ad équipiers delle prime due équipe nate in Italia e vi dobbiamo dire che queste persone ormai anziane hanno, ancora oggi, la

**la sobrietà è stato  
l'elemento fondamentale  
di questa festa per  
i 50 anni di cammino  
del Movimento**

forza e la capacità di testimoniare una passione e una convinzione rispetto alla spiritualità di coppia, che dona vigore e stimoli a chi è più giovane di età e di cammino. **La consapevolezza** con la quale sono stati ribaditi il **carattere laico** del movimento e il ruolo di compagno di cammino del consigliere spirituale è un altro elemento che ci ha molto colpiti. Spesso occorre sottolineare certi principi e capita che a qualche équipier risultino nuovi. Noi portiamo nel nostro DNA di Movimento cristiano alcune intuizioni che erano già chiarissime all'inizio e che sono fondanti dell'esperienza END. Poi c'è stato l'intervento del sociologo Franco Garelli, anch'egli équipier, che ci ha parlato della crisi del matrimonio accennando alle sfide per il Movimento. Una menzione particolare va alla stupenda **mostra fotografica** allestita nel salone che ci ospitava, nella quale si poteva leggere, attraverso volti e curiosità di vario genere, la storia del Movimento italiano, dalle origini ad oggi. Segnaliamo un terzo elemento che è quello della **partecipazione** molto sentita; ciò ha mostrato come in questa Regione, la Nord ovest A, il Movimento ha nelle sue file coppie di tre generazioni. E così, non privi di una certa emozione (davanti a 500 persone!), ci siamo presentati brevemente come Equipe Italia e dopo di noi il quadro si è completato con la presenza di Carlo e Maria Carla Volpini, attuali responsabili internazionali. Poi la cena in stile équipe, cioè il famoso "*ognuno porta qualcosa*", che da sempre serve a guarnire le tavole, ma rende l'idea anche della ricchezza di questa esperienza di fede e di comunità. La giornata si è conclusa con un bel concerto del gruppo "**Sclera il clero**", band di tutto rispetto nella quale suonano ben tre consiglieri spirituali.

Questa volta i tempi sono stati più contratti del solito e quindi la domenica mattina abbiamo avvertito un poco la fatica e non siamo riusciti ad esaurire tutti i punti all'ordine del giorno. Ma l'esperienza di una équipe di servizio va vissuta anche con i suoi limiti ed è molto importante non farsi prendere troppo dall'ansia dell'efficientismo, ricordando sempre che siamo Suoi strumenti e che bisogna sempre salvaguardare le relazioni fra le persone.

A mezzogiorno c'è stata la celebrazione eucaristica della quarta domenica di Quaresima nella Chiesa di San Domenico e poi il pranzo velocissimo e... saluti e ringraziamenti ancora a tutti gli amici di Chieri.

**Equipe Italia**

## Le vacanze



Henri Caffarel

“Le vacanze. Vi aspettate molto dalle vacanze, e non soltanto un riposo banale, ma una rigenerazione fisica e spirituale. Ed avete perfettamente ragione.

Ebbene, è probabile che, se non state in guardia, al ritorno voi registriate, insieme ad un rinnovato vigore fisico, un abbassamento del vostro “tono” spirituale.

Vorrei spiegarvi questo fenomeno così comune.

Per definizione, le vacanze sono un periodo in cui si è liberi dalle esigenze del lavoro, scolastico o professionale (sovente, le madri di famiglia purtroppo non sono sollevate dai loro compiti casalinghi; ma questo è un altro problema, al quale veramente occorrerebbe trovare una soluzione).

Sembra bello non essere soggetti a costrizioni. Far quello che si vuole, che riposo! Ed è proprio qui il

punto nevralgico. Seguitemi attentamente. L'amore consiste nel cercare e nel fare quel che piace ad un altro – non a se stessi – e, per il cristiano, nel fare ciò che piace a Dio. Perciò fare quel che piace a noi vuol dire sottrarsi all'amore e per ciò stesso abbassare il nostro “tono” spirituale che è in funzione dell'amore. Peggio ancora, vuol dire mettersi su una china terribilmente pericolosa, perché non è possibile un accordo tra l'amore di sé (che sarebbe meglio designare con il suo nome biblico: la concupiscenza, 1 Gv 2, 16-17, Gc 1,14 s.) e l'amore di Dio: ciascuno dei due vuole tutto il posto nel nostro cuore.

Vuol forse dire che bisogna mettere in programma delle vacanze ascetiche, eliminando ogni attività gioiosa, distesa, esaltante? Sicuramente no, poiché piace al Padre che i suoi figli conoscano riposo e letizia, che il loro cuore sia abitato dalla meraviglia e dalla lode. Ma che tutto questo sia vissuto nella misura in cui e perché piace al Padre, e non perché piace a noi. Così l'amore si intensificherà, rallegrerà il nostro cuore, rinnoverà le nostre forze, guadagnerà terreno in noi”.

**Henri Caffarel**  
(Editoriale giugno 1968)

## L'invocazione dell'amore

“*Era verso mezzogiorno*”: il momento segna il culmine della luminosità e della calura della giornata. I raggi del sole rendono rovente anche la stessa polvere del suolo: calpestarla è come poggiare i piedi sul fuoco. È l'ora che indica l'arsura e il bisogno di bere per dissetarsi. Anche Gesù, affaticato dal cammino, si ferma “sopra” il pozzo, non tanto per bere; piuttosto per dare da bere.

Un'osservazione filologica ci aiuta a capire meglio il valore di questa annotazione: la preposizione usata in greco in senso locale, può significare sia “sopra/al di sopra/su”, sia “presso/nei dintorni”: il testo del vangelo gioca con l'ambiguità che in italiano è impossibile conservare, per dire, già prima dell'incontro con la donna, che Gesù è la nuova “fonte” che sostituirà quella di Giacobbe. Tra l'altro l'evangelista, per rendere possibile questa sostituzione dell'acqua di Giacobbe con la persona di Gesù, vera acqua per la sete dell'uomo, usa il termine “fonte” per designare ciò che più avanti sarà chiamato “pozzo”. Gesù, dunque, è la nuova fonte, che la donna di Samaria si appresta ad incontrare, a sua insaputa.

La donna, uscendo di casa in quell'ora insolita, tanto grande era la sete che la spingeva verso l'acqua, sfida i rischi di questo momento della giornata in cui il pozzo è solitamente deserto, oppure frequentato da qualche malintenzionato, profittando appunto della solitudine del posto.

Il cammino della donna verso l'acqua si fa eco, in modo inconsapevole, di un'antica preghiera, che accompagnava l'arsura di Israele alla ricerca della fonte: *Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?* (Sal 42). La donna che viene ad attingere acqua per la sua sete, in realtà si ritrova ad incontrare, inaspettatamente, il “volto di Dio”. Proprio in quell'ora Dio rivela il volto della sua misericordia. La donna, oltre ogni previsione e desiderio, ottiene una risposta ancora più profonda rispetto alla sua sete e ricerca di acqua.

L'antico popolo d'Israele, nell'attraversare con dura fatica e drammatica



don Gerardo Antonazzo

sopportazione l'arsura del deserto, trova nell'acqua del pozzo la sua salvezza. In Numeri 21,16-18 leggiamo: *Di là andarono a Beer. Questo è il pozzo di cui il Signore disse a Mosè: "Raduna il popolo e io gli darò l'acqua". Allora Israele cantò questo canto: "Sgorge, o pozzo: cantatelo! Pozzo che i principi hanno scavato, che i nobili del popolo hanno perforato con*

**l'inizio fecondo  
dell'Amore è  
la dichiarazione della sete,  
in cui ciascuno  
si fa mendicante  
dell'amore dell'altro**

*lo scettro, con i loro bastoni".* Nella sua opera "Antichità giudaiche" lo storico giudeo Giuseppe Flavio fa eco a una tradizione secondo la quale Mosè si sedette presso un pozzo a Madian, per riposare dalle sue fatiche e sofferenze, sempre all'ora sesta. L'evangelista Giovanni sembra sostituire Mosè con Gesù, il Figlio unico, l'erede, che è lo Sposo della nuova alleanza. Gesù si trattiene a sedere sulla fonte, occupa permanentemente il posto della fonte antica. Di fatto Egli offrirà un'acqua che sgorgnerà dalla fonte aperta del suo costato. Egli stesso è la vera fonte, che prende il posto della Legge, della Tradizione giudaica, dello stesso Tempio. La donna si reca alla fonte di Giacobbe per estinguere la sua sete, vale a dire fa riferimento alla sua antica tradizione: ma si ritrova a dissetarsi alla nuova fonte che è Gesù stesso, attinge la vera acqua dalla "nuova" rivelazione dell'Amore di Dio.

"Era verso mezzogiorno": quando c'è in gioco qualcosa di particolarmente importante, per la quale Gesù sa di condividere un momento eccezionale della sua vita e dover dare il meglio di sé, l'evangelista ne indica l'Ora. È l'"Ora" di Gesù, particolarmente cara alla spiritualità dell'evangelista Giovanni, il "discepolo che Gesù amava".

Non intende certo informarci sullo scorrere cronologico degli eventi di una giornata qualunque; intende mettere in evidenza, piuttosto, il tempo favorevole e irripetibile dell'azione di Dio, il compimento puntuale e fedele dell'iniziativa amorevole di Dio. Dio, insomma, nella manifestazione del suo Amore, è sempre puntuale e si fa trovare al momento giusto da chiunque lo cerca con cuore sincero: *O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua. Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria (Sal 63).*

L'appuntamento con la Samaritana non avviene per caso, ma segna il passo dell'Ora rivelatrice della Grazia di Dio sull'umanità. Il momento più caldo

della giornata coincide con l'Ora del compimento di ogni attesa e della realizzazione della speranza.

È l'Ora in cui la sete dell'umanità è finalmente, e definitivamente, posta dinanzi a Dio; e attende una sua risposta. Dio non evita la sete dell'uomo: anzi Egli stesso la provoca, anzi la anticipa con la sua richiesta: "*Dammi da bere!*".

Nel testo giovanneo la sete della donna si intreccia con la sete di Gesù: l'una e l'altra incrociano i passi di una nuzialità ancora inesplorata. Gesù anticipa il gesto della donna, recatasi ad attingere acqua: "*Dammi da bere*". Dio, creatore, si fa mendicante di un'acqua che Lui ha creato, e che ora, come anche sulla Croce, gli viene negata: "*Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?*".

L'evangelista Giovanni ci ricorda che era l'Ora sesta quando Gesù viene crocifisso (Gv 19,14). Lui stesso darà l'acqua nuova che defluisce, risanatrice, dal costato trafitto del Logos fatto carne, per irrorare l'aridità del cuore dell'uomo. L'acqua che in principio Dio ha separato, ora sgorga, sorgiva, come acqua di vita eterna, acqua che disseta la sete dell'uomo: *Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna.*

E l'acqua viva che Egli offre alla donna è, in definitiva, l'acqua che sgorgnerà dal suo costato aperto sulla croce: "*Signore, dammi di quest'acqua!*". Nella simbologia giovannea l'Ora e l'Acqua abbracciano il tema dello Spirito, cioè della "rivelazione" dell'Amore. L'una e l'altra fanno riferimento sempre alla rivelazione dello stesso dono: l'effusione dell'Amore, riversato nel cuore arido dell'umanità assetata.

Il rapporto di Gesù con la donna Samaritana comincia a configurarsi come l'immagine e il prototipo della "relazione redenta", nella quale la sete dell'uomo trova il dono e la grazia dell'acqua dell'altro. Nella relazione coniugale, santificata dalla grazia del sacramento, ognuno celebra l'impegno di sposare la sete dell'altro, diventando sorgente di acqua zampillante, per una nuzialità inesplorata che dovrà edificare la risposta dissetante dell'amore.

L'inizio fecondo dell'Amore è la dichiarazione della sete, in cui ciascuno si fa mendicante dell'amore dell'altro: "*Dammi da bere!*". È questa sete dichiarata, il bisogno reciproco dell'Amore, che coniuga le storie diverse, riconcilia le differenze, trasfigura le divergenze insondabili, abbatte ogni traccia di superiorità, e libera il flusso rigenerante dell'acqua viva dell'amore coniugale.

**don Gerardo Antonazzo**

*(Consigliere spirituale Equipe di Redazione)*

## L'acqua vera zampilla intorno a noi

Carlotta e Roberto Aprile (Emilia - équipe Modena 1)

“Perché chiedi a me? Perché proprio da bere? Potevi rivolgerti a qualcun altro o lasciare che io ti dessi quello che avrei potuto o voluto”.

Già, la prima tentazione è quella di tirarsi indietro, è quella di fingere di non esserci, di fare i soprammobili. Quasi che il passare inosservati ci salvaguardasse dall'essere coinvolti, primo passo per arrivare ad essere travolti da scelte che vanno oltre la nostra capacità di visione e che diventano, a un certo punto, loro stesse a trainarci. È la paura di non essere mediocri, di essere fuori dalla schiera dove stanno tutti, nel grigiore di una vita opaca, ma con la certezza di non essere giudicati da una mentalità dove la testimonianza coraggiosa non è concepita se non come follia o come superbia.

È la paura di compromettere il modello che la nostra società ci propone, proprio come quel servo che ha pensato di sotterrare il suo talento per paura di perdere le proprie certezze, per paura di mettersi in gioco. E, insieme al talento, ha perduto anche la speranza di una vita nuova.

L'incontro con Gesù non può essere relegato nel buio di una chiesa, come rifugio per non fare nulla per cambiare e non può rimanere un incontro intellettuale, che coinvolge soltanto gli altri e che noi guardiamo dall'alto delle nostre certezze fatte di vuote parole.

Gesù ci chiede di agire con un gesto concreto: “Dammi da bere”.

Ci viene chiesto di testimoniare la nostra fede, di darle vita oggi, realizzando quei frammenti di eternità che sono nel nostro cuore, ma anche nelle nostre mani. Frammenti che solo donandoli a Lui diventano realtà: la vera acqua è quella che Lui ci dona e che da Lui sgorga.

Il nostro modo proprio, come famiglia, di dare da bere a Gesù è da ricercare nelle nostre esperienze di coppia, tutte, in un certo senso, diverse, perché ciascuna ha una specifica modalità di vivere la propria vocazione: nello stesso sacra-



Carlotta e Roberto Aprile

**L'acqua vera,  
che disseta per la vita,  
zampilla intorno a noi:  
vederla, riconoscerla e  
accettare di berla  
dipende solo da noi**

mento la diversità diventa valore nella prospettiva della complementarietà.

Per la nostra esperienza di famiglia questo finora si è espresso nell'apertura generosa alla vita: prima 3 figli fortemente voluti e “sofferti” per le gravidanze a rischio, poi l'accoglienza di un bimbo in affido e quindi il percorso dell'adozione per la quale abbiamo

dato un'ampia disponibilità anche verso situazioni di difficoltà.

E dire che l'esperienza dell'affido (che dura ormai da 5 anni) era nata tra tante difficoltà e tante paure di sperimentare i nostri limiti e di far esplodere le nostre debolezze di coppia, nonché di imporre ai nostri figli una scelta non loro. Ma proprio da loro, anche se ancora piccoli (il più grande aveva 14 anni), è venuta, all'inizio dell'esperienza, la più bella dimostrazione del fatto che la nostra famiglia aveva le potenzialità per rispondere a questa nuova situazione. Insieme ci hanno richiamato alla necessità di non considerare il nuovo arrivato come un ospite, da trattare diversamente da loro, ma di inserirlo a pieno come “nuovo fratello”, con tutti gli onori, quali l'accoglienza e la capacità di comprensione, ma anche con tutti gli oneri, tra cui le regole della famiglia.

Anche nel percorso dell'adozione abbiamo sperimentato la gioia di sentire i nostri figli a fianco: tutti assolutamente coinvolti ed entusiasti, a partire da Andrea, il più grande, che prima del colloquio con il giudice ci disse: “Voi avete una grande ricchezza, non buttatela ma donatela agli altri”, per finire con Matteo che se all'inizio ci disse: “Mah, io non vi capisco”, ora gioca con il piccolo Marco con un entusiasmo meraviglioso e si occupa di lui con grande premura.

L'acqua vera, che disseta per la vita, zampilla intorno a noi: vederla, riconoscerla e accettare di berla dipende solo da noi e dalla nostra volontà di aderire a un progetto che rende la nostra piccola umanità segno del grande amore di Dio per l'uomo.



## Potere e amore infinito

Annamaria e Lino Bruno (Salento - équipe Aradeo 3)

Ogni creatura è diversa dall'altra e si distingue per la sua diversità. Noi come coppia siamo diversi, ma sicuramente uguali in alcuni aspetti. Ognuno di noi prima di prendere qualsiasi decisione si confronta sempre con l'altro per sentirsi più sicuro. Ciò che per noi è importante è avere giornalmente degli scambi di pensiero e di idee, anche se a volte contrastanti, ma necessari per l'armonia della famiglia. Riteniamo che l'amore di coppia deve tendere a far sì che ci sia corrispondenza e responsabilità che riguardano l'impegno della vita, la condivisione delle scelte, della casa, dei soldi, del tempo...

**Dio ci ama così  
come siamo, conosce  
profondamente il nostro  
io, i nostri sentimenti,  
le nostre ferite, i giudizi e  
le umiliazioni**

L'amore inteso come fede ci fa capire quanto Dio ha sete di noi, della nostra collaborazione in ogni momento; ci possiamo rendere conto di quanto basta un piccolo invito da parte nostra ed è sempre disponibile, viene in silenzio senza essere visto, ma con potere e amore infinito, con misericordia e con il desiderio di perdonarci sempre. Perché Dio ci ama così come siamo, conosce profondamente il nostro io, i nostri smarrimenti, le nostre ferite, i giudizi e le umiliazioni. Conosce quanto bisogno abbiamo veramente di amore, quanta sete abbiamo di essere amati con tenerezza e vuole essere chiamato ogni giorno per entrare nella nostra vita e prendersene cura.

### NOTE

*Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo.*

*La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

## A sua immagine

Chiara e Tito Liguori (Salento - équipe Neviano 2)

Noi esseri umani siamo il frutto dell'infinito amore di Dio che, ad un certo momento della sua eterna storia, ha avvertito l'esigenza di plasmare un essere su cui riversare tutto il Suo amore e da questa Sua creatura essere poi riconosciuto e amato. Dio ha creato l'uomo a sua immagine, ma ogni uomo ha un'immagine diversa. Forse l'immagine

**bisogna scomodarsi,  
ascoltare il cuore,  
perché è al cuore  
che Dio bussa**

di Dio è nascosta dietro il volto ben curato e ben nutrito di colui che del bisogno ha un'idea molto vaga, così, per sentito dire? Forse immagine di Dio è il bambino obeso perché sovralimentato? Tutti siamo immagine di Dio, anche il bambino dagli occhi enormi che la fame mieterà prima di crescere, anche la persona di colore che sbarca sulle nostre coste portandosi dietro una storia incredibile, storia di fame, di sofferenza, qualche volta di genocidi, di pulizia etnica. Non c'è forse Dio dietro quello sguardo spaurito che rimane abbagliato dal luccichio fantasmagorico delle nostre città? Non c'è forse Dio in quell'essere umano che ha sete, sete di giustizia, sete di uguaglianza, sete di pace, di serenità, di benessere? Abbiamo sempre sentito dire che Dio ha creato il ricco ed il povero. Non è vero! È una bestemmia.

Se oggi il povero ha trovato il coraggio di affrancarsi dall'atavica paura e viene a bussare non possiamo far finta di niente. È l'immagine di Dio che ci sollecita, che ci scuote dalle nostre sicurezze, che ci chiede quell'acqua che per buona parte è anche sua, perché noi l'abbiamo defraudato impadronendoci delle sue risorse. Bisogna scomodarsi, ascoltare il cuore, perché è al cuore che Dio bussa. È proprio vero: Il cuore ha delle ragioni che la ragione non può comprendere.

Non fu certo la nostra ragione che ascoltò quella voce che ci spinse ad una iniziativa che molti giudicarono temeraria. Era l'estate del 1985. La nostra quarta figlia aveva poco più di quattro anni. Forse in quel momento Gesù ha parlato al nostro cuore. Si è presentato a noi nelle sembianze di due bambini che vivevano un disagio insostenibile. Non potevamo ignorare la sua voce.

Malgrado la ragione ci dava torto, gli amici ci davano torto, aprimmo loro il nostro cuore e la nostra casa, ponendoci fiduciosi nelle mani di Dio. Raccontare la loro storia, che è tutt'uno con la nostra degli ultimi 24 anni, non è possibile perché è una lunga storia, fittissima di momenti felici e di momenti difficili. Tuttavia mai, e ribadiamo mai, c'è stato un momento di sconforto che ci ha fatto pentire del nostro passo. Abbiamo condiviso tutto con loro e siamo stati felici di farlo.

Ora Gesù si presenta nelle sembianze dell'immigrato e ci dice: "Ho sete!". Costruire muri, o chiudere portoni non serve a niente. In tempi non sospetti, quasi cinquanta anni fa, un professore pronunciò delle parole profetiche che ricordo benissimo: "Quando il terzo mondo si sveglierà niente e nessuno lo potrà fermare".

Accogliere, condividere, promuovere lo sviluppo delle loro terre invece di depredarle e depauperarle, questo occorre fare, prima che sia troppo tardi, prima che la sete di quei popoli, troppo a lungo sofferta, diventi ingestibile.



## La sete

Betty e Salvatore Iasi (Salento - équipe Aradeo 3)

La sete, bisogno comune di tutti gli esseri viventi, necessità continua ai fini della sopravvivenza, quella che per una parte ancora vergognosamente grande dell'umanità è un bisogno fisico difficile da soddisfare, per noi più fortunati, che non abbiamo il problema della sete fisica, è il desiderio, la molla che ci spinge a cercare qualcosa al di fuori di noi, per poter soddisfare i nostri bisogni intellettuali, affettivi e spirituali.



*Betty e Salvatore Iasi*

È la sete che ci ha fatto incontrare e dal desiderio è nato l'innamoramento. Già durante gli anni di fidanzamento, man mano che la conoscenza si approfondiva e si evidenziavano le differenze, abbiamo avuto i nostri momenti di crisi. La nostra storia insieme è stata messa alla prova dalla superficialità, dalle rivendicazioni personali, dalla difficoltà di comunicare, ma l'amore che ci univa ha avuto ragione sui nostri piccoli egoismi e la nostra storia si è concretizzata in matrimonio. La grazia che il Signore ci ha donato e il cammino in équipe ci hanno permesso di scoprire come le nostre differenze diventavano ricchezza per la coppia e come l'amore poteva crescere giorno dopo giorno, trasformandoci in dono reciproco l'uno per l'altro. Una cosa che ci ha sempre accomunato è stata la sete o meglio il desiderio di conoscere, di visitare territori per noi nuovi e conoscere uomini e donne diversi. Grande è sempre stato il desiderio di viaggiare e, anche se le risorse erano limitate, appena possibile non perdevamo occasione di partire.

Subito dopo il nostro matrimonio, siamo andati in Tunisia per il viaggio di nozze, non nel classico villaggio turistico, ma ospiti di un nostro amico tunisino che celebrava il suo matrimonio.

In quella, come già in altre occasioni precedenti, abbiamo avuto la possibilità di apprezzare l'ospitalità a momenti quasi "imbarazzante" anche per noi meridionali, che crediamo di essere per natura accoglienti. Siamo stati

colpiti dalla generosità, dallo spessore di una cultura religiosa che, nelle sue manifestazioni più diffuse e comuni, poco o nulla ha a che vedere con l'immagine del mondo arabo, che l'integralismo islamico ha contribuito a creare agli occhi degli occidentali. Si fonda soprattutto su valori condivisibili come la giustizia, la beneficenza, l'onestà, l'amore per la famiglia.

**ma quando abbiamo chiesto da bere il Signore ci è venuto incontro, facendoci conoscere altri sposi, con cui iniziare il cammino in équipe a Bolzano**

Dopo il matrimonio, la nascita del primo figlio e l'inizio del nostro cammino in équipe. Per ragioni di lavoro, ci siamo trasferiti lontano dal nostro paese d'origine. Lì, pur essendo comunque in Italia, abbiamo vissuto in prima persona la "diversità" di coloro che si sentono completamente sradicati dal loro habitat naturale e catapultati in un ambiente che non è il loro e dove devono faticare per guadagnare un posto in una società, che di solito è molto diffidente nei confronti degli ultimi arrivati. E questa esperienza, oltre a farci maturare dal punto di vista personale e di coppia, ha contribuito ad accrescere in noi un profondo senso di solidarietà nei confronti di coloro che sono costretti a "migrare" lontano, a chiedere da bere e da mangiare, ad essere considerati estranei e per questo a subire piccole e grandi discriminazioni, se non addirittura ad essere respinti. Ma quando abbiamo chiesto da bere, anche lì, il Signore ci è venuto incontro, facendoci conoscere altri sposi, con cui iniziare il cammino in équipe a Bolzano. Insieme ad alcune coppie del luogo e a una coppia albanese, che con noi condivideva il peso dello sradicamento dalla propria terra, abbiamo vissuto con molto entusiasmo un'esperienza arricchente e che ricordiamo con gioia. Profonda gratitudine proviamo ancora in particolare soprattutto nei confronti di Rosalba e Luigi, che non ci hanno fatto mai mancare il calore di un'accoglienza calda e familiare ed in particolare modo di Rosalba, che con la sua sensibilità e la sua dolcezza, è stata per noi amica, madre e maestra di vita, anche nella morte.

Oggi che abbiamo tre figli, e viviamo di nuovo a Neviano, ci sentiamo di voler dire che, lungo il nostro cammino di coppia, abbiamo incontrato tante persone diverse: persone credenti e non credenti, cristiani e non cristiani, cattolici e non. Tra di esse ce ne sono molte che sono state per noi di esempio e di stimolo per la loro umanità, la loro coerenza e il loro coraggio nel compiere scelte di vita, anche contro quella corrente consumistica da cui spesso anche noi cattolici, nonostante i nostri principi, ci facciamo trascinare. Scelte

in linea con i principi di solidarietà, di giustizia, di pace e di rispetto per la vita di tutti gli esseri umani, ma anche dell'ambiente e delle risorse naturali, che noi stessi difficilmente o molto faticosamente troviamo il coraggio di fare.

Tutti abbiamo molto da imparare dagli altri, perché se ci accostiamo loro con umiltà, come fece Gesù con la Samaritana, se riusciamo a superare le barriere della diffidenza, se riusciamo ad aprirci all'accoglienza, davanti a noi si aprono infinite possibilità di diventare segno concreto dell'amore di Dio in terra.



## NOTE

***Quando invii un articolo per la Lettera End, se puoi, invia anche una foto di coppia!***

*La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).*

*Con l'invio della foto si autorizza la Redazione alla pubblicazione della stessa sulla Lettera End e sul sito dell'Associazione*

## “Le barriere della diversità” nel rapporto di coppia

Valeria e Claudio Cavalera (Salento - équipe Nardò 2)

Leggendo l'ultima Lettera End, mi sono soffermata a riflettere sulla frase *“le barriere della diversità possono essere superate solo con la reciprocità e il dono”*.

Nella fase iniziale dell'innamoramento la coppia vive quasi in una simbiosi, in cui è difficile cogliere le *diversità*, in quanto si è “offuscati” dall'amore totale.

Ricordo che io e Claudio (oggi mio marito) stavamo insieme ogni momento possibile, trascurando amici e parenti, perché per noi era essenziale conoscerci e scoprire i nostri punti in comune, le nostre affinità.

Infatti ci rendevamo conto sempre più di quanto eravamo simili, dei nostri interessi in comune, fatti l'uno per l'altra, uno la costola dell'altro.

Nella vita matrimoniale, col tempo cominciarono ad emergere i nostri caratteri, le personalità di ciascuno di noi, mettendo in evidenza la diversità.

Questa inizialmente alterava gli equilibri della famiglia perché ognuno di noi cercava di imporre la propria personalità sugli altri, creando così degli scontri.

Il percorso cominciato in END e il grande amore che ci ha sempre uniti, ha trasformato gli scontri in momenti di incontro e di crescita sia personale che di coppia.

Abbiamo finalmente compreso che la diversità è il punto da cui partire per approfondire ed arricchire la conoscenza dell'altro.

Ciò naturalmente richiede grande forza di volontà, amore reciproco e umiltà nell'ammettere che possiamo essere nel torto.

**abbiamo finalmente  
compreso che la diversità  
è il punto da cui partire  
per approfondire  
ed arricchire  
la conoscenza dell'altro**

Giovanna e Donato Nestola (Salento - équipe Aradeo 3)

Nel nostro cammino spirituale - sia singolarmente sia in coppia - spesso Gesù si è avvicinato e ci ha chiesto da bere, ma noi siamo stati ciechi, presi dal quotidiano non l'abbiamo riconosciuto. Poi abbiamo avuto la fortuna di conoscere l'Equipe Notre Dame -da quattro anni ne facciamo parte- e da allora il nostro modo di guardare la realtà che ci circonda è cambiato: riconoscere Gesù, lasciare aperto il nostro cuore e far cadere ogni diffidenza nei confronti dei nostri fratelli, degli amici e di chi sta al nostro fianco. Se Gesù chiede da bere a noi è perché ha bisogno di noi e ci invita ad uscire dalla logica umana del tornaconto, solo così Lui entra nelle nostre vite in punta di piedi e può dissetare la nostra sete di salvezza.

**se Gesù chiede da bere  
a noi è perché ha bisogno  
di noi e ci invita ad uscire  
dalla logica umana  
del tornaconto**

Manuela e Mario Brigante (Salento - équipe Aradeo 3)

Come cristiani spesso ci siamo sentiti interpellati da Gesù che chiede la nostra collaborazione per costruire un mondo migliore, soprattutto un mondo dove regni l'amore e la pace.

Quando perdoniamo e invitiamo a perdonare, a essere tolleranti, a valorizzare le differenze anche con piccoli gesti quotidiani, collaboriamo con Gesù. Quando promuoviamo uno stile

di vita sobrio, in cui le piccole rinunce personali sono un elemento di crescita e di responsabilità, collaboriamo con Gesù. Quando invociamo il dono della pace, che Cristo ci ha promesso mediante il suo Spirito, per superare le piccole guerre quotidiane in seno alla famiglia, ma anche a tutta la società, collaboriamo con Gesù. Ogni giorno quindi Dio ci chiede da bere, ha bisogno di noi. Sta a noi lasciarci guidare con umiltà e saper accettare la sua Croce, come il Vangelo ci insegna.

**quando promuoviamo uno  
stile di vita sobrio, in cui  
le piccole rinunce personali  
sono un elemento di  
crescita e di responsabilità,  
collaboriamo con Gesù**

# L'amore è il filo conduttore di ogni incontro

Sandra e Ermanno Lotti (Emilia - équipe Modena 1)

L'incontro tra due persone che non si conoscono può svolgersi secondo mille dinamiche, può essere produttivo o infruttuoso, può essere l'inizio di una amicizia oppure esattamente il contrario. Molto dipende dai binari sui quali avviene lo scambio, dal grado di fiducia reciproca, dalla convinzione che non è tanto importante concentrarsi sulle differenze, sul non dimostrare debolezza, nel mantenere le proprie posizioni ma, al contrario, su quello che può facilitare la stima e l'ascolto reciproco.



Sandra e Ermanno Lotti

Gesù nell'incontro con la samaritana applica uno schema insolito, non conforme generalmente alla mentalità umana; infatti non giudica, non condanna, non parte rimarcando le differenze, ma dice quello che pensa, senza ferire e ascolta.

La vita è un susseguirsi continuo di incontri che condizionano a volte in modo profondo la nostra vita; alcuni col tempo li dimentichiamo, altri non vorremmo mai averli fatti, altri li ricorderemo per sempre. Anche il nostro primo incontro, ad esempio, è nato da una richiesta, non tanto dettata dalla sete di acqua ma... dal bisogno di prendere appunti e dalla mancanza di una penna; (i nostri figli ogni tanto ci scherzano sopra: se ad uno dei due, in quel momento, non fosse mancato il necessario per scrivere, non ci saremmo conosciuti!).

Anche se nel dialogo tra Gesù e la samaritana riusciamo con una certa facilità a cogliere la bontà dello stile di Gesù, nella realtà ci comportiamo secondo la logica della samaritana; capita di impostare l'incontro sulla difensiva, si ha la paura di essere fraintesi, si pensa subito a ribattere; le differenze di vedute diventano subito ostacoli, se poi c'è un trascorso di precedenti

spiacevoli, lasciamo poco spazio al dialogo e l'incontro o non produce niente di positivo e lascia tutto come prima, oppure può sfociare in uno scontro.

Uno dei segni che dovrebbe distinguere i cristiani è proprio il modo in cui vengono valorizzati gli incontri e le relazioni tra le persone. Luigi Accattoli in uno dei suoi libri sostiene che il cristiano dovrebbe *prevedere* ogni giornata per gustarne appieno ogni momento e nella *previsione* avere una particolare attenzione alla cura degli incontri diretti con le persone, sia quelli abituali sia quelli inaspettati.

Tra di noi una delle differenze che a volte ci mette in rotta di collisione è una certa diversità di gestione delle cose da fare che riguardano la vita familiare o qualche altra attività, come ad esempio i servizi End. Uno ha la tendenza a cercare l'efficienza, la velocità di esecuzione, cercando di fare il maggior numero di cose, privilegiando la quantità, l'altro tende a valutare la situazione più lentamente, tenendo conto di ogni aspetto, verificando dubbi, pro, contro, che inevitabilmente allungano i tempi. È capitato, soprattutto all'avvicinarsi di certe scadenze, che entriamo in conflitto e in genere non prendiamo nemmeno in considerazione... *di ricevere con umiltà la ricchezza di cui l'altro è portatore.*

Gesù ci dimostra che se l'amore è il filo conduttore di ogni incontro è difficile rimanerne delusi o amareggiati ed anche le diversità, le divisioni e le inimicizie più grandi, che possono riguardare due persone o popoli interi, possono trovare la strada del dialogo, del perdono e della fraternità.

**Gesù ci dimostra che se l'amore è il filo conduttore di ogni incontro è difficile rimanerne delusi ed anche le diversità possono trovare la strada del dialogo, del perdono e della fraternità**

## NOTE

**[www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it)**

*Il Sito dell'Associazione è in rete  
in una nuova veste grafica,  
nuovi contenuti e rubriche.*

*Sul sito troverete, in formato PDF,  
i numeri della "Lettera End" già pubblicati*

## Esercizi di cammino nelle “ore più calde”

Claudia e Franco Tamburi (Liguria Ponente - équipe Savona 1)

Su una parete della nostra camera da letto, proprio quella sopra la testiera, sono appesi due grandi cerchi di legno, di quelli che si usano per esercizi ginnici. Per noi sono un segno importante del nostro amore, sono un po' la raffigurazione delle nostre singole persone; osiamo dire che nel modo come sono disposti noi vi leggiamo tanti aspetti della “teologia del matrimonio”.



*Claudia e Franco Tamburi*

Hanno misure diverse tra loro; sono appoggiati liberi a due chiodi ben visibili e a pari altezza dal cielo del soffitto; si sovrappongono tra loro ma non del tutto; si possono staccare con facilità e allontanare; se si muovono tintinano e fanno baccano.

Nella sostanza vi leggiamo gli intrecci della nostra vita quotidiana. Infatti quando siamo a letto sotto questi due cerchi, che sempre “incombono” visibilmente sulle nostre teste, consideriamo alla luce della Grazia sia le gioiosità, ma anche i modi per recuperare tanti di quegli aspetti delle nostre diversità che ci fanno soffrire nel cuore e nello spirito.

Comprendete quale artificio abbiamo impiantato per “arrangiarci”, per evitare di “soffocare” e verificare al tempo stesso che i due chiodi che rappresentano Gesù tra noi non si stacchino dal muro e mollino la presa!

La nostra vita quotidiana si gioca continuamente in mezzo a due sponde: quella delle mancanze e quella del cammino.

All'origine dei “turbamenti” della nostra coppia sta sempre principalmente un pensiero alimentato goccia dopo goccia solamente dal maligno; è del tipo: “ma questo/a chi si crede di essere”.

In quei giorni particolari delle tensioni tra noi, tentiamo sì un classico dovere di sedersi, ma succede il più delle volte che le separazioni si radica-

lizzano ancor più, solo perché... la sedia è scomoda o perché la luce è troppo forte o perché la passeggiata è in ombra o altre banalità.

Ci è proprio difficile trovare soluzioni umanamente percorribili, sembra impossibile, ma è così, e si soffre.

A sera comunque in qualche modo ci si arriva e ritornano così i nostri occhi ad incrociare chiodi e cerchi sopra il letto e anche senza scambiarsi parole cerchiamo semplicemente di “amare la Misericordia”, figli noi di una città che fa riferimento proprio alla Madonna di Misericordia e alle sue premure: “Misericordia e non giustizia”.

Consapevoli di queste due indicazioni mariane, lentamente cerchiamo singolarmente di recuperare qualche “profumo” del Padre... per riprendere timidamente gli esercizi del cammino sponsale.

Misericordia è Amore. E l'impegno ad essere noi “misericordia” parte dal ricostruire per primo il nostro amore umano.

È l'unico atto pensabile e possibile, perché non può essere il nostro amore solo una parentesi temporale della vita, ma ne costituisce il suo centro, il senso stesso dell'esistenza.

La giustizia che ci indica la Madonna è quella sola che segue i passi del Signore. Infatti se noi ci fermiamo a guardare e pensare solo a noi stessi (cioè a peso e contrappeso delle nostre due giustizie umane), ci si raggomitola solamente su noi stessi, si producono nuove sofferenze e mancanze di vera consolazione e assenze di reali speranze.

Come si attiva la nuova fase di ricostruzione dell'amore, il prendere serena coscienza di queste lontananze sempre così diverse e/o ricorrenti, di queste “benedette” disarmonie?

Accade ancora per noi che “amore e verità si sono incontrate / giustizia e pace si sono bacciate”.

Questi rimescolamenti sono ancora oggi le “belle novità giovani come l'acqua” del nostro amore; sono gli esercizi di saggezza nei quali cogliamo sempre la Grazia del Padre che ci consente con una certa serenità di avviarcisi per nuovi tratti di strada, che probabilmente andranno ancora a zigzag e in condizioni di scarsa visibilità, ma al tempo stesso senza troppe ansie di perfezione, poiché sarà sempre -in ultimo- solo la promessa di Gesù che ci garantirà il riemergere da ceneri di ogni tipo.

**non può essere il nostro amore solo una parentesi temporale della vita, ma ne costituisce il suo centro, il senso stesso dell'esistenza**

## Un Dio come amico

Il rapporto tra Dio e noi e noi e Dio è espresso solitamente nella Sacra Scrittura in termini di creatore-creatura e padre-figlio. Se Gesù, uomo come noi, ci viene spontaneo pensarlo come amico, poiché egli stesso ci considera così, *Vi ho chiamato amici* (Gv 15,15), meno facile e “normale” ci viene da pensare a Dio come amico.

Tuttavia, è in Gesù che Egli si fa conoscere pienamente. Così, le parole, i gesti, il modo con cui Gesù si rapporta a noi, manifestano quale rapporto Dio vuole stringere con noi. Ora, Gesù, appunto, con insistenza ci invita ad essere suoi amici: *Voi siete i miei amici* (Gv 15,14). Amici di Lui, diventiamo amici anche col Padre suo, col quale possiamo intrattenerci senza soggezione, con quella confidenza e semplicità propria dell'amicizia.

Ma è davvero possibile un Dio amico?

Secondo Tommaso d'Aquino, che ne tratta nella sua *Summa Theologiae*<sup>1</sup>, l'amicizia è: voler il bene di qualcuno, reciprocamente, in vista del bene; si fonda su una certa parità, una certa somiglianza, una certa comunione di vita.

Su questa base, sembra non ci possa essere veramente amicizia tra Dio e noi: Egli è, appunto, Dio, essere infinitamente più alto di noi, che siamo solo fragili e povere creature umane. Egli è l'Eterno, noi siamo impastati di tempo; è l'Onnipotente, noi deboli; Egli l'infinitamente ricco, noi i poveri che nulla possiamo offrirgli; Lui l'infinitamente santo e giusto, noi peccatori e ingiusti. A parte il “voler bene in vista del bene”, infatti, nessuna delle altre caratteristiche dell'amicizia sembra realizzarsi nei confronti di Dio. E allora? È solo una bella frase quella di Gesù?

Dio non ci inganna e, in Gesù, si fa veramente nostro amico. È questo l'e-vangelo, la “buona notizia”: Dio, colui che è inaccessibile e misterioso, che



fra Raffaele Rizzello

non ha bisogno di niente, completamente felice in se stesso, proprio Lui vuole essere il nostro amico. E ce lo ha dimostrato con i fatti, non solo con le parole, nel suo Figlio dato per noi: *In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati* (1Gv 4, 9-10). E la sua amicizia è totalmente disinteressata, perché ci vuole bene senza riceverne nessun vantaggio. Anzi, ci ha considerato amici, quando eravamo ancora peccatori, cioè quando ci comportavamo come suoi nemici. *Infatti mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito* (Rm 5,6-8). Dio è l'unico ad amare veramente per primo, è sempre Lui che prende l'iniziativa. Noi amiamo le cose e le persone perché sono buone; non siamo noi a renderle buone, lo sono già ed è per questo che le desideriamo e le amiamo. Al contrario, è l'amore di Dio che fa buoni noi e ogni cosa. È solo perché Lui per primo ci ama che possiamo a nostra volta amare veramente: *Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo* (1Gv 4,19). Dio tiene ad essere nostro amico, è un vero amico. E questa amicizia di Dio con noi è in vista del bene, del nostro bene pieno e totale, poiché Egli vuole la nostra felicità, la piena realizzazione del nostro essere, chiamandoci a partecipare alla sua pienezza e felicità. E tiene talmente alla nostra amicizia che, per renderla vera, realizza anche le tre condizioni richieste perché sia possibile: una certa parità, una certa somiglianza e una certa comunione di vita.

Poiché non possiamo pensare di innalzarci al livello di Dio, Egli realizza quella *certa parità*, rendendosi accessibile e vicino a noi, perché possiamo avvicinarci a Lui, attraverso l'incarnazione del suo Figlio: *...Cristo Gesù nostro Signore ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia per la fede in lui* (Ef 3,12). Egli si abbassa fino a noi, si mette sul nostro stesso piano, al nostro livello per elevarci fino a sé con la sua grazia, per farci partecipi della sua vita: *Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia* (Gv 1,16).

Dio, che per mezzo dell'incarnazione del suo Figlio, cioè in un modo così umano, così rispettoso, così congeniale a ciò che noi siamo, ci ha elevati fino a sé, ci ha reso in qualche modo anche simili a sé. Così anche la seconda condizione dell'amicizia è presente: una certa somiglianza. Anche in questo caso non si tratta di conquista nostra, ma è Dio che per bontà e del tutto gratuita-

**Dio, colui che è  
inaccessibile e misterioso,  
che non ha bisogno di niente,  
completamente felice in se  
stesso, proprio Lui vuole  
essere il nostro amico**

<sup>1</sup> *Summa Theolog.*, II-II, q.23, a.1, c.

mente ci fa simili a Lui, per mezzo di Cristo che si è fatto simile a noi: *Sappiamo, che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui...* (1Gv 3,2b). Infatti, in Gesù, il Figlio del Padre ma anche nostro fratello, diventiamo figli del suo stesso Padre: e i figli assomigliano al Padre. Quella somiglianza impressa nella creazione e imbruttita dal peccato d'origine è non solo ristabilita, ma resa tersa e cristallina.

Le due condizioni precedenti permettono di realizzare anche la terza: una certa comunione di vita. I figli infatti hanno la stessa vita del padre e poiché noi siamo, in Gesù, il Figlio, figli di Dio realmente, sia pure per adozione, possiamo dire di avere in comune con Dio la Sua stessa vita. Infatti per mezzo dello Spirito Santo che Gesù ci ha dato, noi diventiamo uomini nuovi, veniamo trasformati e, nel battesimo, nasciamo ad una nuova vita che è quella di Dio: *Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!* (1Gv 3,1).

Così la figliolanza è condizione dell'amicizia; si potrebbe azzardare a dire che è finalizzata a stabilire un rapporto di amicizia. E gli amici desiderano stare sempre insieme: *Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me* (Ap 3,20). La stessa casa, la stessa mensa sono immagini per indicare la comunione di vita che Dio vuole instaurare con l'uomo e che è esplicitamente affermata in Gv 14,23: *Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.*

In questa luce, rivelano un significato nuovo e insospettato le parole, già colme di stupore, del *Deuteronomio* (cfr 30, 11-14):

*Il tuo Signore non è troppo alto per te, né troppo lontano da te.*

*Non è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo?*

*Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare?*

*Anzi, è molto vicino a te, è nel tuo cuore.*

**fra Raffaele Rizzello**

Torino D – CSP équipes Chieri 7 - Torino 68

**così la figliolanza  
è condizione dell'amicizia;  
si potrebbe azzardare  
a dire che è finalizzata  
a stabilire un rapporto  
di amicizia**

## Ho sete, dammi da bere

Chiedere l'acqua, bisogno primario, necessario, vitale. L'acqua, un elemento semplice, puro e indispensabile.

Dare l'acqua, dare il dono di sé, anche della propria diversità, del superamento della propria diffidenza, del timore di esporsi e di comprometersi, della paura di coinvolgersi.

Chiedere, è questo che frena ed ostacola la comunicazione con gli altri, con il diverso, con il proprio simile, con chi ci è vicino. Anche nella coppia, tra mari-



Monica e Vincenzo Mecozzi

to e moglie, siamo portati a cercare di dare più che a ricevere. Dare consigli, dare giudizi, dare comprensione, dare carezze... Tutto quanto può appagare noi stessi senza farci correre il rischio di metterci nelle condizioni di chiedere, di ricevere. Preferiamo dire: "Hai sete?" Piuttosto che dire "ho sete!, aiutami e dammi da bere". Gesù rischia di più chiedendo da bere che aspettando che la samaritana si chieda o gli chieda se vuole qualcosa. Il chiedere è più scomodo e pericoloso del dare. Chiedere espone il nostro bisogno, la nostra fragilità e debolezza; il dare attesta invece la nostra superiorità, il nostro potere...

Anche il dare le nostre angosce, le nostre tristezze e debolezze talvolta è più facile che aprirsi ad accogliere i pensieri ed i sentimenti dell'altro. Ci vuole una sintonia maggiore nell'ascoltare che nel parlare, nel chiedere piuttosto che nel dire... Chiedere è come elemosinare, supplicare, mendicare. Dare è dalla parte del più forte, di colui che ha di più... o che crede di avere di più.

Nei momenti di tutti i giorni, dentro casa come fuori casa, in famiglia come nel lavoro, tra marito e moglie e viceversa, tra genitori e figli e viceversa, il "chiedere" prelude alla necessità del cuore, al mostrarsi bisognoso dell'altro. Nella coppia esiste un'instancabile altalena tra il bisogno del tu, e la necessità dell'io. Tornare a casa, incontrarsi e chiedere da bere è dire: "come stai" ed è dire "come sto". È dire "Mi ami" ed è dire "Ti amo". L'amore dell'acqua viva risponde: "Sto con te come tu stai con me, amo te come tu ami me"... "Ti amo perché chiedo, mi ami perché chiedi".

**Monica e Vincenzo Mecozzi**

Marche A – équipe Folignano 1

## Certe volte a Genova...

Nella casa dove ci stavamo recando c'era un'atmosfera di ansiosa attesa e di calda e affettuosa accoglienza. Arrivammo per primi anche se un poco in ritardo, poi, una dopo l'altra, arrivarono anche le altre coppie e quel Dio lontano e vicinissimo ad ognuno di noi, che tutto conosce, che mai perde di vista il mondo, particolarmente sensibile ad ogni manifestazione d'amore si incuriosì e guardò, Lui stesso con amore, quelle coppie perché le vide gioiose e sorridenti. La gioia degli uomini Gli dona sempre una gioia particolare e quando si tratta di coppie, cioè uomini e donne che si amano, allora è davvero grande. Alla vista di quel quadretto di amore, Lui che aveva riassunto tutti i comandamenti in uno solo, quello di amarsi l'un l'altro, non seppe resistere all'impulso di lasciar perdere per un poco tutto il resto del mondo e se ne andò, non visto, accanto a quelle coppie che si riunivano in nome Suo in una casa calda e accogliente. Quando entrò in quella casa quelle coppie stavano discutendo di cose strane per uno come Lui che è Dio, ma che sembravano appassionanti e molto sentite per tutti loro. Capì che parlavano di altre coppie, delle quali conoscevano vita, problemi, pregi, intenzioni e capì che volevano aver cura di loro, farsene carico, aiutarle. Ma quello che più lo rese felice fu capire che tutte quelle coppie erano tra di loro legate da un sentimento di amore fraterno. Quando vide quegli uomini e quelle donne leggere e meditare con serietà le Sue parole, non si curò affatto delle inesattezze teologiche, che a volte lo facevano un poco sobbalzare e quando ascoltò le loro preghiere si accorse che parlavano il linguaggio del cuore. Lui che aveva il difetto di intenerirsi, di perdonare ogni cosa a chi sa amare, a quel punto si intenerì così tanto che delegò gli Angeli a tenere sotto controllo il mondo e decise di trascorrere quel che ancora restava della serata vicino a quelle coppie. E quel Dio si accomodò felice nella grande poltrona in disparte. In fondo, aveva chiaramente detto che se tre o quattro persone si riuniscono nel Suo nome Egli non può fare altro che essere presente.

Seduto nella grande poltrona vide che sulla tavola imbandita brillava la

**Lui che aveva il difetto di intenerirsi, di perdonare ogni cosa a chi sa amare, a quel punto si intenerì così tanto che delegò gli Angeli a tenere sotto controllo il mondo**

luce semplice e povera di una candela: un chiaro invito alla preghiera, alla gioia dello stare insieme in intimità. Vide anche del pane e del vino, simboli che conosceva benissimo, e il Libro, forse, pensò, troppo tradotto e troppo interpretato e, come non bastasse, più in là notò, con tenera gioia, il dolcissimo profilo di sua Madre inciso su di una lastra di ardesia.

Quando Gli parve d'essersi fermato abbastanza si alzò furtivo dalla grande poltrona e senza farsene accorgere abbracciò e baciò uno ad uno quegli uomini e quelle donne, che di qualcosa parvero accorgersi, perché si sentirono più felici. Non visto, com'era venuto, se ne tornò in alto perché gli Angeli, nel frattempo, gli avevano fatto sapere che c'erano alcuni problemi che chiedevano la Sua presenza.

A noi piace immaginare che quel Dio, che può vedere attraverso la pioggia, il cui sguardo non solo può penetrare in una casa, ma può insinuarsi nelle pieghe più intime del cuore di ognuno di noi e leggerci tutti i sentimenti che vi abitano, anche quelli non confessati, non condivisi, non detti, qualche tempo fa, dalle otto a mezzanotte, fosse seduto in quella comoda poltrona attento e invisibile ma presente e felice, per tutta la durata della nostra riunione di settore.

**Rita e Gianni Paglieri**

*Genova C – équipe Genova 62*



*Cristo benedicente in trono fra quattro angeli, particolare, Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo*

## In pellegrinaggio verso Sion

Dopo 55 anni di matrimonio e più di 45 anni di équipe (sempre nella stessa, la Torino 2), un terribile incidente, sulla strada del Gran S. Bernardo, ha interrotto il nostro cammino insieme. Mentre giacevo priva di conoscenza tra la vita e la morte, Renato ha raggiunto la meta all'ospedale di Sion, la cittadina svizzera che stranamente porta il nome della cittadella di Davide, figura della nuova Gerusalemme.



Ada e Renato Ascoli

Nella veglia di preghiera, i figli hanno rivisitato le tappe della sua vita come un pellegrinaggio da Torino a Sion. Come le vergini sagge, avevamo la nostra piccola provvista di olio, che ha consentito a Renato di accettare serenamente la morte e a me di proseguire dolorosamente il cammino da sola in unione con Dio, con le conseguenze dell'incidente che risento tuttora. Solo adesso, dopo circa un anno e mezzo, riesco a mettere insieme quest'ultima testimonianza di coppia. Era nostra opinione che nelle END ci fosse un'insistenza eccessiva sul cammino di coppia rispetto al cammino di fede, forse per reazione al fatto che, nelle generazioni che ci hanno preceduto, la fede tendeva a essere un fatto prevalentemente individuale. Non ci è mai parso molto importante raggiungere una "fusione" nella coppia, né abbiamo realizzato una vera e propria preghiera in comune. Il nostro modo di pregare era troppo diverso. Nostro comune riferimento era la Parola di Dio. Per questo, da molti anni, conformemente al suggerimento dell'abbé Caffarel per le équipes anziane, come tema di studio proponevamo la lettura integrale di libri della Bibbia, particolarmente dell'A.T., convinti che la familiarità con la Parola di Dio potesse formarci per affrontare qualunque problema della vita quotidiana più che qualsiasi parola degli uomini.

Anche nel lodevole intento di aiutare la coppia a superare le difficoltà, pensavamo che non servissero molto i discorsi a sfondo psicologico, se non come piccoli trucchi per il quieto vivere. La convinzione a cui siamo giunti (ma in germe era già in noi all'inizio del nostro cammino) è che quello che è fondamentale per superare le difficoltà e realizzare il matrimonio è avere l'idea chiara di essere in pellegrinaggio, insieme, verso Sion.

Ada Balzanelli – Vedova Ascoli – Torino 2

## I fratelli divorziati risposati

Equipe Italia per l'anno 08/09 ha scelto come proprio tema di studio la lettera del card. Tettamanzi "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito" e nella Regione Sud Ovest è circolato del materiale informativo inerente all'argomento; ciò ha stimolato molto la nostra riflessione.

Ci siamo soffermati sui punti dal 215 al 218 del cap. 7 del *Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, cercando di comprendere come questi paragrafi interpellano le End e si coniugano con esse.

Ci sollecita inoltre la presenza nella nostra équipe di base di una coppia direttamente interessata all'argomento.

Bisogna assolutamente liberarsi dall'equazione "coppia di divorziati" = problema.

E nella nostra équipe di base abbiamo sperimentato quanto ciò sia vero.

Durante l'ultima Sessione Estiva (agosto 2008) i coniugi BO, riprendendo una riflessione del Cardinal Martini, ci hanno parlato **della legge della mutua responsabilità**, nel contesto dell'impegno degli intercessori.

Non vivere il senso della mutua responsabilità significa desolidarizzarsi dal peccatore. La vera accoglienza nei confronti dei divorziati risposati non può non partire dal fatto che si è corresponsabili della loro situazione. E questo specialmente da parte di coloro che hanno accettato la loro richiesta di matrimonio.

Questo discorso nulla toglie alla responsabilità personale, ma molto aggiunge alla modalità con cui si accolgono le persone, distinguendole sempre dalla situazione in cui si trovano.

Io accolgo un altro perché so che ho bisogno dell'altro.

Io accolgo il mio fratello che ha divorziato perché so che ho bisogno di lui; ho bisogno di lui per capire la mia vocazione, ho bisogno di lui per capire i nostri errori di oggi, che possiamo pagare cari domani; ho bisogno della testimonianza di una ricerca difficile e sofferta dell'incontro con Dio che tanto può interpellare la mia fede.

Una pur piccola riflessione su queste tematiche non può non considerare il fatto che al nostro fratello che ha divorziato **chiediamo** di non accostarsi al sacramento dell'Eucarestia. Quando dico "chiediamo", intendo che anch'io lo chiedo.

Sarebbe troppo facile dire che lo chiede la Chiesa Gerarchica, e così fa-

cendo prenderne le distanze.

Io faccio parte della Chiesa, la Chiesa chiede questo, anch'io lo chiedo, e nella legge della mutua responsabilità anch'io mi assumo le responsabilità di questa richiesta, perché la Chiesa non è una piramide, ma una barca.

Assumersi questa responsabilità è importante, se si vuole affrontare bene questo punto della questione.

Questa è una responsabilità che dovrebbe toglierci il sonno.

C'è un brano del Vangelo che ogni volta ci interroga su questo argomento.

In Matteo 8,5-13 c'è un centurione che chiede a Gesù di salvare il suo servo morente.

Gesù gli risponde utilizzando due verbi al futuro: *Io verrò e lo curerò.*

A questo punto il centurione, che forse non ce la faceva ad aspettare, disse: *Signore non sono degno che tu entri nella mia casa, di soltanto una parola.*

Forse sarebbe bello che un nostro fratello che ha divorziato, come ha fatto il centurione, dicesse di non essere degno che Gesù entri nel suo cuore.

Il Direttorio Pastorale familiare per la Chiesa in Italia del 1993 invita la comunità cristiana a evitare qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono e a non ridurre la sua azione pastorale verso i divorziati risposati alla sola questione della loro ammissione o meno ai sacramenti.

Ogni comunità ecclesiale, di conseguenza, li consideri ancora come suoi figli e li tratti con amore di madre; preghi per loro, li incoraggi e li sostenga nella fede e nella speranza; non si stanchi di illuminarli con la parola di Cristo, di stimolarli a un'esistenza morale ispirata alla grande legge della carità, di invitarli alla conversione.

Questi passaggi ci testimoniano come la proposta END sia uno strumento efficace per la pastorale del fratello che ha divorziato, perché permette di raggiungere forse l'obiettivo più complesso che è espresso al n° 217: "... per conservare la fede ricevuta nel battesimo e seguirne la dinamica di conversione ..." e questo si fa con il tema di studio, con la compartecipazione, con la preghiera di coppia e individuale, con l'ascolto della Parola, con la regola di vita; e permette al fratello di sentirsi partecipe della vita della Chiesa.

Signore, ti ringrazio perché nella mia équipe c'è una coppia di fratelli che hanno sofferto per un divorzio, sono per tutti noi una tua Grazia. Ti prego, fa che l'END sappia accogliere questi fratelli nel suo seno, perché così si accoglie la tua Grazia che porta sempre molti frutti. Amen.

**Paola e Mimmo Picciocchi**  
Campania – équipe Napoli 2

## Le famiglie: ingredienti di un dolce unico e squisito

All'incontro di settore del novembre u.s. (2008), per spiegare ai bambini cosa sono le famiglie e come sono fatte, io e mio marito ci siamo ispirati all'arte culinaria e abbiamo cercato di spiegare quali ingredienti compongono la famiglia. Nella sala riservata alle équipes, c'era -come sempre- la tavola imbandita di dolci per la pausa di metà mattina. C'erano torte di varie forme e colori che aspettavano di essere adentate una dopo l'altra: dolci al cioccolato, spolverati di zucchero a velo, ciambelle, crostate, ecc.



Gaia e Berardino Buonforte

Abbiamo cominciato da lì, dicendo che ogni famiglia potrebbe essere paragonata a una torta. Così come si impastano i dolci, così si costruiscono anche le famiglie. Allora, cominciamo: per fare un dolce occorrono *le uova*, i figli. Tutti i bambini presenti sono stati invitati a sedersi al centro del cerchio e a contribuire alla preparazione del dolce.



## C'è sempre un pozzo di Sichar

Dopo le uova che cosa ci vuole? *Lo zucchero*. Lo zucchero sono le risate, gli scherzi, la gioia di stare insieme, i divertimenti, gli abbracci, le festicciole: ogni famiglia sa come stare bene insieme.

Per fare un dolce poi serve... *la farina*. Questa potrebbe rappresentare la costanza, la pazienza di ripetere quotidianamente le stesse azioni: preparare la colazione, andare a scuola e al lavoro, rifare la camera, studiare, lavarsi i denti, fare la spesa, accudire i più piccoli, mettere a posto i giocattoli, ecc. Se per fare un buon dolce serve tanta farina, in una famiglia occorre tanta costanza.

Poi *il sale*: un pizzico di sale esalta il sapore dei cibi. Il sale sono i malumori, le difficoltà, gli scontri, i capricci. C'è anche questo nelle famiglie, bisogna capirlo. Spesso si mette inoltre un ingrediente segreto: la scorza di un limone, un bicchierino di liquore, il cacao... questo è un aroma che varia da famiglia a famiglia, che la rende diversa, particolare: una passione, una storia, una missione.

Infine l'ingrediente fondamentale: *il lievito*. Senza il lievito il dolce non riesce. Il lievito è il volersi bene, l'aiutarsi l'un l'altro, l'amore di mamma e papà e dei fratelli, i genitori che aiutano i figli e i figli che aiutano i genitori. Senza l'amore le famiglie non esistono o non resistono molto a lungo.

Molto bene, il dolce è quasi fatto, l'impasto è ben lavorato - con olio di gomito, anche nella vita di famiglia - eppure non è ancora pronto. Cosa manca? *Il forno!* Senza il forno il dolce resta un impasto crudo, al massimo una frittella! Il forno che cos'è? È Dio. L'amore di Dio riscalda e infonde vita, il dolce cresce e prende forma, si colorisce e profuma. Il dolce cuoce. Senza l'aiuto di Dio le famiglie non si trasformano, non giungono a completezza; senza la preghiera e le benedizioni di Dio, le famiglie non diventano buon cibo per gli altri.

Che buono! Vogliamo assaggiarlo questo dolce? Ogni famiglia ha il suo aspetto, il suo fascino, ma per assaggiarle, per conoscerle veramente, bisogna entrarci dentro, stare insieme. Allora sì che si gusta tutto il sapore della vita di famiglia! Facile, no? E così, con un canto di gioia e di ringraziamento, si è concluso il momento; genitori e figli e anche noi grandi ci siamo divertiti e inteneriti a guardarci gli uni gli altri, tra famiglie, semplicemente e con gratitudine.

**il lievito è il volersi bene,  
l'aiutarsi l'un l'altro,  
l'amore di mamma e papà  
e dei fratelli, i genitori che  
aiutano i figli e i figli che  
aiutano i genitori**

**Gaia e Berardino Buonforte**  
*Perugia – équipe Perugia 18*

Gli occhi lucidi di Angelica mi guardano, le lacrime trattenute con forza pungono dietro le lunghe ciglia mentre mi racconta che l'ennesima visita dal ginecologo non ha portato buone notizie. "I suoi ovociti stanno invecchiando ed è bene non perder tempo, le consiglio una fecondazione assistita con un ovocita donato e il successivo impianto nel suo utero... il tutto in Italia non è consentito dalla legge, ma organizziamo "viaggi comitiva" in Grecia... decida tranquillamente noi siamo sempre a disposizione per aiutarla". In sostanza sono state queste le parole del medico ed il tumulto dei sentimenti si può solo immaginare. Le parole di Angelica mi feriscono come piccole lame, non so come consolarla, mi sento impotente nel mio ruolo di amica che ha ricevuto il dono dei figli e che crede che solo Dio può donare la vita.



*Valeria e Luigi Stefanizzi*

Ho paura di ferirla manifestando i miei pensieri e i miei dubbi riguardo la fecondazione assistita e allora l'abbraccio mentre lei mi sussurra "prega per me", non so cosa fare.

La nostra stanza da letto è avvolta nel silenzio, i nostri figli dormono già beatamente e anche noi siamo stanchi, ma il mio cuore è in tumulto. Racconto a Luigi di Angelica e preghiamo insieme il Signore perché esaudisca il suo desiderio di maternità. Poi ci chiediamo se quella preghiera, nata di getto, sia giusta o meglio dire se sia giusto che noi, coppia cristiana che viviamo l'esperienza dell'END, possiamo bussare alla porta del Padre per chiedere di aiutare una coppia non regolare (o dovremmo chiamarla, diversamente sposata?). E quale speranza possiamo dare noi alle tante coppie di fatto che ci circondano (la maggior parte dei nostri colleghi lo sono)? Sono uomini

**quanta ricchezza,  
quanta partecipazione  
e messa in comune vi  
abbiamo trovato, storie di  
coppie come noi in  
cammino, in ricerca e  
pur cariche di speranza**

## Lectio divina

### INGRESSO IN PREGHIERA: INVOCAZIONE DELLO SPIRITO SANTO

*La lectio divina è un andare presso il pozzo. Ci avviciniamo per ascoltare quella Parola che già conosciamo, perché udita molte volte. Lì, però, il Signore ci attende per parlarci e invitarci alla conversione. Invochiamo la presenza del Suo Spirito, per metterci alla Sua presenza, perché ci conduca nella lettura del testo sacro a fare esperienza di Dio che si rivela a noi.*

O Spirito Santo, vieni in aiuto alla nostra debolezza e insegnaci a pregare. Senza di te, Spirito del Padre, non sappiamo che cosa dobbiamo chiedere, né come chiederlo.

Vieni in nostro soccorso e prega il Padre per noi con sospiri che nessuna parola può esprimere.

O Spirito di Dio, tu conosci il nostro cuore: prega in noi come il Padre vuole. O Spirito Santo, vieni in aiuto alla nostra debolezza e insegnaci a pregare.

### LECTIO DIVINA (LETTURA SPIRITUALE DEL TESTO)

**Prima lettura.** *Leggiamo una prima volta tutto il brano, con calma cercando di entrare con la mente e con il cuore nel mondo del testo.*

**Ripresa e successive letture.** *Riprendiamo il brano, sottolineando qualche parola importante che ci colpisce. Immaginiamo la scena. Porgiamo attenzione ai sentimenti dei personaggi, a ciò che dicono, alla situazione in cui si trovano e di cui sono protagonisti. Cerchiamo anche di capire come l'autore biblico ha strutturato il testo: ci sono nel brano diverse parti, momenti o passaggi che procedono progressivamente? Proviamo a pensare se ci sono nella Bibbia dei brani simili, che ci permettano di cogliere il senso di questo testo e proviamo a leggerli.*

*PRIMA LETTURA DELLA PAROLA: GV 4,7-9*

Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: “Dammi da bere”. I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: “Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?”. I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

*RIPRESA E SUCCESSIVE LETTURE. COSA DICE IL TESTO?*



e donne con i quali viviamo in stretto contatto, guardiamo i loro occhi, ascoltiamo le difficoltà delle loro storie... non sono volti astratti, entità sconosciute, numeri di statistiche verso i quali magari è facile buttare sentenze quando ci hanno chiamati al voto nei vari referendum. Ma ora è diverso, queste persone sono nostri amici, hanno un nome... come possiamo Signore aiutarli senza venir meno alla Tua volontà? Ma c'è sempre un pozzo di Sichar dove dissetarsi e questa volta l'acqua fresca è zampillata dalla lettera 151. Come sempre quando arriva, con frenesia la libero dal cellofan che l'avvolge e il primo sguardo è per cercare tra gli articoli nomi e volti conosciuti, poi incominciando dalla fine, la leggo a ritroso. Quanta ricchezza, quanta partecipazione e messa in comune vi abbiamo trovato, storie di coppie come noi in cammino, travagliate dalla quotidianità, in ricerca e pur cariche di speranza. Ed è stato di conforto leggere a pagina 19 che anche Equipe Italia si sta confrontando con il testo di Mons. Tettamanzi “Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito”, testo che si rivolge a chi vive l'esperienza della separazione. Ogni pagina che leggiamo è goccia che ci disseta e se Cristo chiede l'acqua alla Samaritana per essere accolto, allora anche noi possiamo donare la nostra umile acqua a chi non ce la fa e ci chiede aiuto perché, come scrive Pino Stancari nel “Il Libro di Tobia”, *anche quando la preghiera dei poveri fosse una preghiera sbagliata è già davanti a Dio e Dio interviene.*

**Valeria e Luigi Stefanizzi**  
Salento – équipe Neviano 4

**Annotazioni:** Gesù chiede da bere. Se la samaritana abbia esaudito tale richiesta non è detto. Il brano, infatti, non ha un fine informativo ma teologico, ossia condurci in un cammino di fede scandito dai titoli cristologici pronunciati progressivamente dalla donna samaritana: il giudeo (v.9), qualcuno forse più grande di Giacobbe (vv. 11-13), un profeta (v. 26), il Cristo (v. 29), il Salvatore del mondo (v. 42). Alla richiesta di Gesù la donna non risponde con generosità come Rebecca (*Gen 24,18-20*), ma con una domanda esplorativa. La richiesta, insolita considerata la differenza culturale e di genere, può essere interpretata come annunciatrice di un interesse sponsale di uno straniero che, come il servo di Abramo e il padre Giacobbe (*Gen 29,1-14*), si presenta al pozzo alla ricerca di una sposa. Alla domanda Gesù risponderà contrapponendo un'offerta enigmatica, costruita sulla ricchezza simbolica dell'acqua (legge, sapienza, parola, spirito). L'evangelista utilizza ampiamente il simbolismo: la sete di Gesù infatti può essere interpretata come bisogno fisico o volontà di compiere la missione rivelatrice affidata dal Padre: *Non dovrò bere il calice che il Padre mi ha dato?* (*Gv 18,11*). La sete e il richiamo successivo alle fonti d'acqua viva ritorneranno nell'ora della croce nella richiesta ai persecutori e nella testimonianza dell'acqua che insieme al sangue esce dal costato trafitto.

#### MEDITATIO (MEDITAZIONE)

56

*COSA IL SIGNORE, OGGI, ATTRAVERSO QUESTO TESTO, DICE A ME? COSA DICE A NOI? Cerchiamo di stabilire un legame profondo tra ciò che il testo dice e la nostra vita personale e di coppia. Nella meditatio l'orizzonte del testo illumina il nostro, il suo mondo tocca il nostro.*

**Spunti:** "Dammi da bere". Perché Tu, Signore Onnipotente, ti sei fatto bisognoso? Ancora oggi vuoi servirti di noi! Fin dove vuoi condurci: ad amare senza misura come te? Le incomprensioni, il doppio senso, l'indagare le intenzioni dell'altro, sono elementi del brano che fanno parte del nostro dialogo di coppia... La sete, la stanchezza, le incombenze quotidiane, possono diventare occasione di incontro o chiusura al coniuge e al Signore che si rivela...

#### ORATIO (RISONANZA E PREGHIERA)

*COSA DICIAMO A TE SIGNORE?*

*Nell'oratio, quanto letto e meditato, assume la forma del dialogo personale e di coppia con Dio. Il capire si trasforma in un pregare sotto forma di lode, di benedizione, di ringraziamento, di richiesta di aiuto, di supplica, di richiesta di perdono, di intercessione...*

#### CONCLUSIONE: RECITA DEL MAGNIFICAT

**A cura di Elena e Alessandro Casale -Brianza - équipe Bulgarograsso 2**

#### IL DONO DELLA SETE

Signore  
hai messo  
nel nostro cuore  
il desiderio  
per tutto ciò che è buono  
la sete di verità  
di libertà  
la sete di donare  
e avere amore  
la sete di giustizia

per tutti  
la sete di bellezza.  
Grazie Signore  
per questa sete  
perché tu sei in tutto  
e in tutti  
ed ogni nostra sete  
è la sete di Te!

**Gianni Orsini**

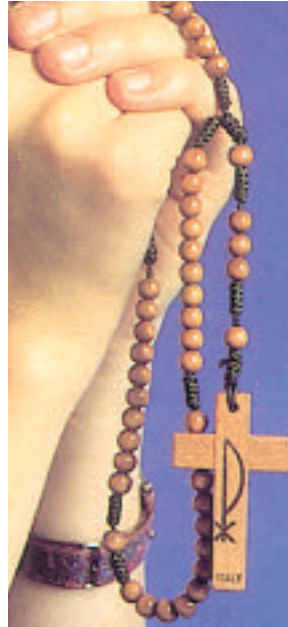
*Emilia – équipe Bologna 1*



## Abbiamo scoperto che è bello pregare

I nostri passi scandiscono le *Ave Maria*, mentre la risacca delle onde sulla battigia fa eco alla contemplazione dei Misteri. Questa preghiera l'avevamo sempre considerata monotona, ripetitiva, soporifera... io ho sempre ricordato i lunghi pomeriggi della nonna seduta accanto alla lucina della sua stanza, dedita allo "snocciolamento" della corona, le sue sollecitazioni e le mie fughe. Vito, che non si era mai interessato, né lasciato coinvolgere da questa preghiera, non aveva sperimentato neppure la fuga... Eppure questa preghiera segna ora un cambiamento della nostra vita: il sentirci Chiesa, in abbraccio con i fratelli che pregano e gioiscono o che soffrono e si interrogano, che lodano e glorificano il Signore. La prima volta fu lungo le rive del Gave, a Lourdes, ...chissà! Il rumore dell'acqua è per noi il richiamo di una volontà, l'indicazione di un cammino, di una direzione?... Forse certi segnali li cogliamo quando non li cerchiamo... è frutto di casualità il coglierli o ci appaiono, perché nel cammino intrapreso, passo dopo passo, diventiamo più attenti a ciò che ci succede, capaci di scoprire nuove sensibilità, desiderosi anche di sentirci più forti nelle fragilità?... La nostra preghiera ci salva: sentiamo che dopo una discussione più accesa del solito, un litigio – e motivi per litigare ne troviamo sempre nelle nostre complicate diversità – lo sforzo di cominciare a pregare è subito ripagato da una pace interiore che ci consente di accoglierci reciprocamente, di creare spazio dentro di noi, l'uno per l'altra, vicendevolmente ...*Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla...* (Tob 6,18). Ad ogni mistero uno squarcio di vita, un atteggiamento a cui si affiancano figli "lontani", persone che soffrono, perdite che non si riescono a colmare, gioie che non si sanno comunicare... E dentro, la certezza che, malgrado la "durezza dei nostri cuori", siamo salvati, tutti, nella fede e senza fede, perché, se siamo stati creati e siamo amati, nell'amore stesso siamo "salvati".

Nella preghiera scopriamo il nostro cammino di fede e ne rivediamo la



storia: non possiamo non ricordare i passi incerti, venti anni fa, quando perceivamo il disagio del nostro pregare e, con molte perplessità, ci lasciavamo coinvolgere, personalmente e in coppia, nella preghiera comunitaria a cui i nostri incontri di équipe ci conducevano. A distanza di tempo, non ci sfugge la grande palestra che è stata

l'équipe: la preparazione dei nostri incontri e, in particolare, della preghiera più adatta al tema della serata è stato un grande strumento che ci ha insegnato a muoverci dentro le Scritture, a cercare nella Parola le risposte alle esigenze della nostra piccola comunità e leggerci i nostri vissuti, quelli che trovavano un'espressione e quelli che si dovevano solo intuire ... Di pari passo la gioia di scoprire via via gli altri strumenti del metodo, di farli nostri accogliendo nel nostro spazio interiore le difficoltà o le impossibilità degli altri...

Una riflessione merita il "dovere di sedersi", divenuto nel tempo anch'esso strumento e luogo di preghiera. Certamente la parola "dovere" non ci entusiasmava: sapeva di costrizione, necessità; non la misuravamo con la logica dell'amore e ne perceivamo solo il senso dell'obbligatorietà: erano i tempi in cui anche nel Movimento si dibatteva se fosse opportuno sostituire il termine "dovere" con "piacere"... eppure cominciamo a gustarne il senso nella preghiera con cui iniziavamo il nostro "incontrarci", nell'impegno con cui sentivamo il desiderio di dialogare fuori dai ritmi dell'ordinarietà, fatta spesso di cose, utili certamente nell'organizzazione di una famiglia sempre più cresciuta nei problemi, ma priva del senso dell'affettività del comunicare. La scelta del luogo non è stato casuale: l'acqua aveva anche allora un'importanza determinante; lungo la scogliera di Capo Gallo, lontano dagli spazi dell'impegno della casa e della famiglia, riconquistavamo il nostro tempo e ne scoprivamo tutta la santità, dedicandolo a noi stessi: come Gesù vuole che lo seguiamo "insieme"? Si trattava infatti di aggiustare le nostre strade, che non potevano più andare in parallelo, ma dovevano trovare punti di unione sempre più numerosi, per progettare insieme il nostro cammino. L'icona dei due di Emmaus divenne il nostro riferimento, mentre la vista sul mare e il rumore delle onde infrante sugli scogli era il punto di riferimento per confrontarci, pregare e costruire le nostre relazioni.

**trovare punti di unione  
sempre più numerosi,  
per progettare insieme  
il nostro cammino**

**Rosalba e Vito Fiorentino**  
*Sicilia A – équipe Palermo 4*

## Pellegrini al pozzo di Giacobbe

Renata e Andrea Montanari (Genova C - équipe Genova 21)

Ci siamo conosciuti quarant'anni fa, Renata ed io. Per Renata, allora, il progetto di vita era quello di fare il medico ma ben presto ha dovuto renderlo compatibile con il matrimonio, i figli, l'assistenza agli anziani della famiglia, (il papà prima e il suocero dopo). Avevamo sete, ci siamo fermati al pozzo della nostra crescita comune, del mettere insieme i nostri diversi caratteri e le nostre speranze. Forse è sta-



*Renata e Andrea Montanari*

ta questa la sete che ci ha fatto scegliere – quasi “sulla fiducia”- l'équipe tanti anni fa, una dimensione spirituale che ci coinvolge entrambi e ci ha condotto in un cammino di fede. Ma anche la sete dell'incontro con tante persone: veniamo da famiglie numerose, abbiamo condiviso genitori anziani, sorelle con una vocazione di servizio totale. Abbiamo avuto una vita lavorativa entrambi, ci siamo per lunghi anni dati il cambio nella giornata familiare, parliamo poco anche quando siamo insieme, non riusciamo a dirci la nostra sete reciproca. Abbiamo capito che le persone che amiamo e che ci amano sono un dono, non una proprietà. Il nostro consigliere, don Mario, ci dice spesso che Dio ci ama e ci perdona quando non lo ricambiamo: non si offende, ma si rattrista, qualche volta ride della nostra ristrettezza d'animo. Don Mario ha fatto scelte difficili ma precise nella sua vita, ci ha insegnato il valore della paternità spirituale, dell'accoglienza e della fedeltà. Nel 1988 eravamo con altri seimila équipiers a Lourdes; al ritorno la proposta di succedere ai responsabili del nostro settore l'anno seguente. Il servizio nel Movimento era altra acqua attinta al pozzo che ci rinfrescava, gli amici degli altri due settori di Genova un dono prezioso, le riunioni regionali una gioia nell'abbraccio dei torinesi e degli altri di Alessandria e Liguria Ponente. All'ultimo anno di servizio un nuovo incontro al pozzo: la sete improvvisa ci riprendeva, con la scoperta della malattia renale della figlia minore. Siamo stati sul punto di lasciare il servizio, poi abbiamo continuato fino alla fine, andando incontro

ad anni duri di peregrinazioni per medici e ospedali, nella speranza di ricevere una smentita o una soluzione che non c'era. Abbiamo affrontato un anno di dialisi domestica, parecchie notti insonni o punteggiate da interventi di assistenza. Poi il trapianto a dodici anni e di nuovo in dialisi a venticinque; in dialisi non si può bere per non accumulare liquidi.

All'ospedale pediatrico l'incontro con tante famiglie di bambini malati che vivono anni di ansie e dolori. Una coppia mista, lui libanese musulmano, lei cattolica genovese, era entrata a metà degli anni 90 nella nostra équipe. Sono stati tre anni di rinnovato impegno e interesse, favoriti dalla grande apertura di Hassan e Sandra. Un pozzo di acqua fresca, improvvisamente seccato con la morte improvvisa di Hassan. Poi la scomparsa terrena di Nina, che ha diviso (solo sensibilmente, ci assicura Marco) una coppia vivace e unita alla quale tutti dobbiamo molto. La sete è anche l'esperienza di un figlio separato, di un nipote che chiede papà e mamma insieme, perché non è così? Nel 2006, freschi di pensionamento, il pozzo d'acqua l'abbiamo trovato quasi per caso, con una visita nel centro dell'Africa. Quel villaggio di capanne di fango e lamiera sulle alte colline è diventato la nostra seconda casa, dove il sorriso ci è stato offerto anche in situazioni di povertà estrema vissuta con dignità, che nel nostro mondo anche i poveri difficilmente sperimentano.

**la sete è anche  
l'esperienza di un figlio  
separato, di un nipote  
che chiede papà e  
mamma insieme,  
perché non è così?**



## Elvira Lisi

La tua forza tenace, il tuo amore disinteressato, la tua spiritualità profonda, la tua allegra compagnia e il tuo dolce sorriso contraddistinguevano la tua vita, trasmettevi coraggio e fiducia in chi ti stava accanto: impossibile non esserne contagiati. Hai costruito qualcosa di così duraturo che non sarà mai intaccato dal tempo, che non potrà mai esserci sottratto.

Un congedo repentino, come una delle tue rapide battute, il 25 aprile 2008, ci ha privato del tuo grande desiderio di vivere, tutto sembrava irrimediabilmente perduto, rimani, invece, per noi una riserva preziosa a cui attingiamo nei momenti opportuni.

Il Signore ha fatto grandi cose per te e noi abbiamo esultato della Sua grandezza che ci ha visitato attraverso la tua presenza. Il Signore continui a colmarci dei suoi benefici e noi torneremo a gridare di gioia.

Ciao Elvira, amica e sorella cara.

**Dora e Mimmo Incantalupo** *Puglia A - équipe Bitonto 1*

## Federico

Il saluto di Federico non era formale: al ciao aggiungeva “caro” e accompagnava la stretta di mano chiudendo la tua fra le sue, rendendo il tutto molto più caloroso. Provate ad immaginare “Ciao caro Paolo” e la tua mano stretta nelle sue due mani.

La scelta sua e di Anna di entrare in Equipe quasi a 60 anni mi ha sempre colpito, non è facile mettersi in gioco e rivoluzionare la propria esperienza sentimentale e di coppia a quella età.

Come tutti i compagni di viaggio che non ci sono più già ci manca, ma si tratta solo di questa tappa.

Sappiamo dove ci sta aspettando e speriamo di meritarcene di poter ripartire con lui.

L'équipe 80 di Genova saluta Federico ed abbraccia Anna e Mauro

**Genova C - équipe Genova 80**

## CHI CREDE IN CRISTO SARÀ SALVATO

*Monsignor Luigi Bettazzi*

**Editore: Cittadella Editrice, aprile 2007**

**Pagine 77**

**Prezzo 8,00 euro**

Monsignor Luigi, ben noto a molti di noi come grande amico del nostro Movimento (ha anche partecipato a due Sessioni internazionali a Santiago nel 2000 e a Lourdes nel 2006) e da noi molto amato come nostro vescovo per lunghi anni, nel breve libretto, parte dal suo “...sentire particolarmente il rapporto con i cosiddetti “lontani” (lontani dalla pratica religiosa? Lontani dal cristianesimo? Lontani o contestatori di ogni fede? Lontani comunque dalla nostra sensibilità e dai nostri stili di vita?)...”. Questi “lontani” però, afferma l'autore, spesso “hanno colto quanto di progressivo esisteva nel mondo del reale e del logico”, e altri, nelle loro “posizioni politiche e sociali, basavano i loro contenuti in valutazioni oggettive di situazioni sociali chiuse o ingiuste”.

Queste posizioni pertanto risultavano “non solo comprensibili nei soggetti che le professavano, ma anche in qualche modo positive per il cammino dell'umanità”.

Mons. Luigi poi si chiede “che cosa sia la fede, la fede che ce li faceva sentire lontani, la fede che ci salva e che è la fede in Gesù Cristo (“...perché chi crede in lui abbia la vita eterna... ma chi non crede è già condannato” Gv 3,16,18). Ma la maggioranza dell'umanità non ha conosciuto Gesù Cristo, o quantomeno non l'ha conosciuto come indispensabile per la salvezza; e allora? Sarà automaticamente condannata?”.

Ci sembrano degli interrogativi piuttosto coinvolgenti!

Vorremmo anche osservare che a pag. 47 del libretto viene citata l'esperienza delle Equipes Notre Dame.

**Clotilde e Franco Olla**

*Torino C - équipe Ivrea 3*

**PREGANDOCI SU - GOCCE DEL VANGELO DI GIOVANNI***Gianni Gennari***Editore: Messaggero Padova, 2009****Vol. I-II                      Prezzo 18,00 euro**

Oggi si legge poco ed è certo che la televisione e il computer e tutto quello che appartiene alla civiltà delle immagini, abbiano tolto il desiderio, l'esercizio e il gusto del tenere un libro in mano.

Forse è vero: il ritmo di un tempo più lento che ogni buona lettura esige è più difficile oggi da trovare, immersi, come siamo tutti, in un incalzare delle ore che ci spinge a rincorrere appuntamenti e a stare dietro ai molteplici impegni.

Ma quando capita tra le mani un libro come questo dell'amico di tanti di noi ed équipier Gianni Gennari "*Pregandoci su*", capisci che le cose da fare possono attendere un po' perché diventa molto più importante e piacevole fermarsi per gustare queste "*gocce del vangelo di Giovanni*" come recita il sottotitolo.

64

Gocce perché si tratta di brevi riflessioni che tuttavia contengono il sapore bello e forte della vita tanto sono espresse con quel linguaggio dialogante, semplice e diretto, capace di entrare in sintonia con i nostri pensieri e con i nostri sentimenti più veri. Le meditazioni di Gianni Gennari, raccolte in questo libro dalla forma editoriale antica e familiare di un quaderno, hanno veramente il pregio di rispecchiare, senza trascurare l'interpretazione della parola evangelica, quel sentire comune che appartiene a chi della fede non vuole fare un'appartenenza ideologica, ma uno stile quotidiano di vita. Si sfogliano le pagine e le meditazioni si snocciolano con la semplicità del pane quotidiano: ci si può fermare su ognuna e lasciare che il nostro pensiero prosegua la riflessione iniziale, cercando nella nostra vita personale il riflesso di quanto letto, o si può andare incontro alla successiva meditazione, mai sazi di scoprire tesori preziosi nel racconto di Giovanni.

È vero, è un libro di meditazioni come forse ne conosciamo tanti... ma questo ti arriva al cuore e le parole lette al mattino o alla sera ti accompagnano nutrendo di speranza e di fiducia le ore della nostra giornata. Come non averlo tra le mani?

**Carlo e Maria Carla Volpini**

## PREGHIERA

Vergine Maria, Immacolata Madre della Divina Provvidenza,  
guidami sulla via della santità, nel compimento della volontà di Dio.

Sii mio rifugio, mia difesa nel pellegrinaggio della vita:  
consolami nelle afflizioni, assistimi nei pericoli e dammi forza nelle avversità.

Ottienimi, o Maria, il rinnovamento del cuore, perché diventi  
una degna dimora del tuo Figlio Gesù; aiutami nella lotta contro il peccato,  
la tiepidezza spirituale, la paura di professare apertamente la fede cristiana;

liberami dall'orgoglio, dalla vanagloria,  
dall'egoismo che impediscono l'efficacia della tua protezione.

O dolcissima Madre di Provvidenza, volgi il tuo sguardo su di me,  
e se per debolezza o per cattiva volontà ho provocato la giustizia divina  
e amareggiato il Cuore amabilissimo di Gesù,  
tu coprimi con il manto della tua misericordia e otterrò salvezza.

Tu sei la Madre provvida, tu la mia speranza sulla terra:  
fa che io possa averti Madre di gloria in cielo.